MONOGRAFIE DI STORIA BRESCIANA - XLVIII

MEMORIE STORICHE DELLA DIOCESI DI BRESCIA

VOLUME XXII - 1955 - FASCICOLO III

SOMMARIO

PAOLO GUERRINI, Capriano del Colle e la nobile famiglia Bocca pag. 157-197

— Appunti e notizie varie

1. La prima pietra del nuovo Seminario. - 2. Le Dimesse della Compagnia di S. Orsola nella Svizzera. - 3. L'Angelo di Verolanuova. - 4. Le acque benedette del Gavia. - 5. Appendice bibliografica a « Brescia Mariana ». - 6. Intorno a S. Calocero d'Albenga ritenuto martire bresciano. - 7. Gli archivi ecclesiastici. pag. 198-203

— Necrologi: Zanella, Mazzardi, Vittici, Segnali pag. 204

Il conto corr. della SOCIETÀ STORICA DIOCESANA - BRESCIA, via Grazie, 13 - porta il N. 17-27581, ed è il mezzo più sicuro ed economico per pagare la quota sociale annuale.

BRESCIA
SCUOLA TIPOGRAFICA OPERA PAVONIANA
MCMLV

BANCA S. PAOLO

Brescia

SOCIETA' PER AZIONI
FONDATA NEL 1888

CAPITALE L. 100.000.000 RISERVE L. 340.000.000

SEDE IN BRESCIA:

Corso Martiri della Libertà, 13
Telefono (Centralino) **53-30**

N. 5 Agenzie di città in Brescia
N. 40 Agenzie in provincia di Brescia
N. 1 Agenzia in provincia di Trento

Tutte le operazione di Banca, Borsa e Cambio, Custodia e Negoziazione Titoli. Corrispondenti in tutte le città italiane e nei principali Paesi esteri.

Ampio impianto cassette di sicurezza modernamente protetto e blindato.

Capriano del Colle
e la nobile famiglia Bocca

1. - Alle origini del paese

Costituisce una singolare caratteristica geologica della Bassa bresciana quel piccolo altipiano che si stende fra Capriano e Poncarale, e che viene denominato *monte di Capriano* o *monte di Poncarale* essendo suddiviso territorialmente fra questi due comuni, ma comunemente viene dal popolo chiamato *Monte netto* (*el mont nèt*) per la scarsità della sua antica vegetazione.

Ora tutto coltivato, a vigneti specialmente, che danno un vino chiaretto, frizzante, gustoso, era fino a poco tempo fa una brughiera incolta, che serviva ai convegni aristocratici della « caccia alla volpe », alla caccia privata con le tese, i roccoli e il fucile. Solo alle quattro estremità, specialmente a mattina e a sera, si erano formati due gruppi di abitazioni intorno a due castelli, quello di Poncarale a mattina e quello di Capriano a sera, ai quali si aggiunsero molto più tardi le due località di S. Bernardo e S. Bernardino a nord (proprietà dei nob. Mazzola di Poncarale) e delle Colombaie Facchi-Calini a sud, già proprietà dei nob. Bocca, poi dei nob. Bargnani che insieme coi Mazzola dissodarono queste due porzioni del monte.

Il quale in realtà non è che un modesto banco argilloso, una piccola e piatta collina emersa dalle alluvioni preistoriche, e si chiama *monte* per amplificazione, come Monterotondo, Montirone, Monticelli Brusati, Monticelli d'Oglio, Montegiardino di Corzano, ecc.), elevazioni di terreno di poca entità che usurparono il nome di *monte* nella facile nomenclatura popolare (1).

Un nome più modesto che viene attribuito dal popolo a questo relitto geologico molto interessante è quello di *motta* o *motte*, allusivo alla sua costituzione preistorica fangosa, una delle emergenze più notevoli, con le colline di Castenedolo e di Montichiari, dell'antico piano della valle padana (2).

Questo ameno « colle », che ha dato il nome e una specificazione allo stesso nome di Capriano per distinguerlo da vari altri omonimi, apparteneva al demanio pubblico o fisco regio, e nel Medioevo divenne proprietà del vescovato di Brescia e del capitolo della cattedrale, che lo infeudavano a varie famiglie signorili, come i Bocca, i Bona, i Manerba, i Bornati, i Bargnani, i Mazzola ecc. che se ne trasmisero il possesso per mezzo di investiture feudali (3).

Per la etimologia e il significato del nome di Capriano varie sono le opinioni. L'Olivieri (4) ricorre come al solito, sia pure dubitativamente, a una etimologia classica dal nome personale romano *Caprilius*, onde *Caprilianus* e nella forma più concisa *Caprianus*, escludendo la derivazione da *Caprius* e dai nomi personali più tardivi *Capra*, *Capralba*, *Caprara* e simili. Penso che l'Olivieri nell'assegnare questa etimologia classica a Capriano sia stato tratto in inganno dalla de-

sinenza del nome e dalla regola che assegna una derivazione latina a tutti i nomi locali che hanno la desinenza in *ano*. Ma ogni regola ha le sue eccezioni, e fra queste eccezioni io credo di dover mettere anche il nome di Capriano, e quindi di dover cercarne la etimologia e il significato in altro senso.

Capriano ha dei sinonimi in *Capriano* di Trento e in *Capriano* frazione di Briosco (Milano); ha dei nomi affini in *Caprino* veronese e in *Caprino* bergamasco, in *Capriate* (Milano), in *Capriolo* (Brescia), in *Cavriana* (Mantova) forma dialettica del nome *Capriana*. E' evidente in questi nomi una affinità etimologica che deriva dal comune denominatore *capra*. Luoghi di allevamento o di pascolo caprino? Non credo, ma *luoghi* di capre in senso traslato, come si usa dire ancora, cioè luoghi scosèsi, posti in alto, di difficile accesso per mezzo di una rampa o di sentieri, e generisamente sopraelevazioni di terreno incolto. Tale, a mio avviso, è la vera etimologia e il significato del nome di Capriano, e quindi non un nome di derivazione classica, come prospetta l'Olivieri, ma un nome comune di origine popolare e dialettale, spontaneamente nato dalla posizione del suo castello e della sua chiesa di S. Michele, cioè del primo centro intorno al quale si è svolto il paese, che nella sua parte primitiva è tutto steso sopra una rampa del suo monte.

Castello e chiesa dedicata all'Arcangelo S. Michele, che fu per gli ariani longobardi il patrono delle rocche e dei castelli, riunendo in sè l'idea religiosa della divinità e quella materiale e umana della « difesa », contro le forze ostili del nemico e del maligno. In questi spunti liturgici e militari abbiamo la indicazione sicura dello insediamento di una « fara » o famiglia longobarda sullo sperone occidentale del « monte », la costruzione di un castello che dominava la strada romana di Quinzano. Si risale indubbiamente al secolo VI dell'era cristiana e nel tradizionale culto di S. Michele, che rimane inalterato da oltre un millennio, abbiamo le prime luci antelucane anche della piccola e umile storia di Capriano, storia di vignaiuoli e di contadini laboriosi che hanno dissodato il monte e il piano, creando con il loro sudore vigne e prati e campi ubertosi, uomini saggi e operosi che riuniti nel comune, in concordia di intenti e in collaborazione di energie - *concordia parvae res crescunt* - hanno scavato la roggia *Capriana* per portare l'acqua del fiume Mella a fecondare i campi del territorio inferiore del comune, verso Torricello e Movico, campi quasi sterili prima della bonifica agraria compiuta dal comune e dai proprietari con la costruzione della roggia accennata, dopo la primitiva cultura compiuta dal monastero di S. Giulia, che possedeva quella « corte » di Movico.

Il castello di Capriano — i documenti parlano di un castello *vecchio* e di un castello *nuovo* sostituito all'altro vetusto e diroccato — era principalmente la sede dei Confalonieri, feudatari vescovili della pieve di Azzano, e — come vedremo più avanti — capostipiti della nob. famiglia Bocca. Non abbiamo modo di seguire le vicende di questo castello per mancanza assoluta di documenti, ma possiamo intuire la sua funzione cortigiana più che militare. Era una « ve-

detta » più che un fortilizio, e la sicura residenza dei suoi feudatari e della loro piccola corte, che costituirono nei secoli IX, X e XI — i secoli del feudalesimo — i capi dell'esercito vescovile, e quindi le più alte cariche della corte laica del vescovo-conte (6).

Anche le bolle pontificie del secolo XII, che donarono o confermarono al capitolo dei canonici della cattedrale di Brescia la cappella di S. Michele, parlano sempre del castello entro il quale quella cappella era situata — *cappella una in castello Capriano* — a testimoniare l'importanza strategica del castello dotato di una cappella per il servizio religioso dei pochi abitatori, soggetti alla giurisdizione della pieve di Azzano, anzi di Pievedizio, che comprendeva, oltre il territorio di Capriano anche quello di Mairano (7).

Capriano quindi non è un sostantivo a sè stante, ma un aggettivo di castello, e indica non un castello di pianura, come quelli circostanti di Azzano e di Castelmella, ma un castello elevato, in alto, al quale si accede per mezzo di una strada rampante, come è difatti la parte più antica e più centrale del paese, che comprende ancora la casa Bocca, residenza della famiglia già infeudata del castello e dei sottostanti fondi vescovili e capitolari.

Il comune ha un territorio molto esteso sulla sinistra sponda del Mella, dal gruppo di case denominate S. Giorgio a Movico, e del ponte di Azzano alle Colombaie Facchi-Calini sui confini di Poncarale e Bagnolo. Malgrado questa notevole estensione territoriale il comune era povero, non aveva beni propri nè rendite fondiarie, ma doveva imporre delle *taglie* o tasse locali secondo il bisogno e accontentarsi di una amministrazione patriarcale.

La Vicinia dei capi-famiglia si adunava ogni anno, come al solito, il 31 dicembre per eleggere gli amministratori dell'anno seguente, coè quattro Sindaci che governavano tre mesi ciascuno col salario annuo di L. 3, un console o ufficiale comunale per i rapporti giudiziari e amministrativi, col salario annuo di L. 9, e un Massaro o Esattore con salario di L. 30 all'anno (8). Come si vede non c'è un cenno nè del medico, nè del cancelliere o segretario, nè di altri salariati comunali: una amministrazione stremensita, ridotta ai minimi termini, povera in canna, e senza mezzi nemmeno per la manutenzione delle strade; non parliamo nè di scuole, nè di igiene pubblica, nè di altro.

La parte superiore del territorio, quella che si estende intorno alla chiesa, ora parrocchiale, della SS. Trinità ed è denominata dei *Fenili Belasi*, venne invece bonificata dai monaci benedettini del monastero di S. Pietro in Monte Orsino di Serle, che possedevano il latifondo monastico che si stende a nord del monte, fra i Fienili, Poncarale e Flero. Ai monaci di Monte Orsino subentrarono i Canonici Regolari di S. Giorgio in Alga, residenti a Brescia nel convento di S. Pietro in Oliveto, i quali costruirono il gruppo di cascine rurali denominato *S. Giorgio*, i primi « Fienili » ai quali si aggiunse poi il gruppo di case lungo la strada provinciale e nell'interno intorno alla chiesa, che ritennero la denominazione agreste di « Fienili » sebbene vi siano anche case civili di abitazione (9).

NOTE

(1) Per i vari *monti e monticelli* della Lombardia si veda il noto *Dizionario di toponomastica lombarda di* DANTE OLIVIERI, e per quelli della nostra Provincia il *Dizionario di* ARNALDO GNAGA edito dall'Ateneo. Per Poncarale rimando al mio studio su *Poncarale e Borgo Poncarale* nel vol. ( ) delle *Memorie storiche della diocesi di Brescia.*

(2) Intorno alla costituzione geologica del monte di Capriano e alle sue reliquie preistoriche si veda ANTONIO MARIA GEMMA, *La stazione preistorica di Capriano del colle* e G. ROSA, *Le « motte » di Capriano del colle*, memorie pubblicate nei *Commentari dell'Ateneo* di Brescia, volume del 1877 pag. 57 e pag. 116 e seguenti. Autorevole apporto di indagine scientifica è la nota del compianto amico prof. Arturo Cozzaglio, geologo insigne, da me pubblicata nel mio volume *Bagnolo Mella. Storia e documenti* (Brescia, Morcelliana, 1927) per spiegare la formazione della Garza inferiore e l'abbondanza delle acque sorgive e dei fontanili che hanno dato alla regione il nome di *Bagnolo.*

(3) Nel registro delle investiture feudali vescovili del notaio Cristoforo Villa di Orzinuovi, notaio della Curia vescovile, fº. 246, anno 1445.

Feudum D. Antonii de Cattaneis Notarii et Causidici in episcopali Curia Brix. valde benemeriti, videlicet de tribus partibus 4 partium decimarum iure decimationis et percipiendi decimas territoriorum de Capriano, Azano, Castionello, Pontisgeteni et de Lograto, dioccesis Brix. riservata 4ª parte Plebibus seu Ecclesüs quibus de jure debetur, et item de omnibus et singulis terris, possessionibus, jurisdictionibus, honorantiis, pascuis, decimis, *Castroveteri*, domibus, sedumnibus, rebus alüs et bonis feudalibus jacentibus in terra de Capriano et Azano, qui et quae fuerunt de Confalonerüs quorundam de Lacu, Pasini Bucchae, Lachavini de Capriano vel alterius eorum etc.

Item in fº. 252 anno 1450, die 5 Ianuarii reperitur Feudum egregii viri D. Antonii de Cattaneis predicti et loannis Petri de Bornado de Monte Pontiscaralis pro medietate unicuique.

In Registro Stefanini de Larinis de Claris notarii episcopalis curiae brix fº. 478, die 7 novem. 1472 reperitur renuntia ad Feudum pro D. Hieronimo qm. D. Francisci de Bonis facta per heredes supradicti D. Antonii de Cattaneis solvendo sol. 16 annuatim Episcpatui.

Item renuntia et Feudum pro D. Pasino de Buchis facta per Ioannem Petrum de Bornado de sua medietate Feudi dicti Montis de Pontecarale, solvendo solidos 16 annuatim Episcopatui.

Item in fº. 521 die 4 oct. 1476 Investitura renovata per Dominos Venturinum et fratres filios qm. Pasini de Bucchis causa mortis patris eorum, idest de supradicta medietate feudali.

(4) DANTE OLIVIERI *Dizionario di toponomastica lombarda* p. 157. Per referenze si vedano nello stesso Dizionario le voci *Caprino, Capriate, Cavriana, Capriolo ecc.*

(5) Cfr. P. GUERRINI, *Le pergamene bresciane Bellàsi - Maggi dell'archivio dei Padri della Pace. Notizia e Regesto*, in *Rivista Araldica* 1937-1938, dove ho dato ampie notizie della nobile famiglia Bellàsi che ha dato la denominazione ai *Fienili* e abitava nel palazzo ora dei nob. Pontoglio; cfr. P. GUERRINI, *La nobile famiglia Di - Pontoglio*, in *Brixia Sacra* XII, 1921, pp. 155-160.

Il nome delle altre cascine di Capriano, come *la Torre, la Torrazza, il Torricello, le Colombaie* ecc. sono di etimologia evidente. Singolare invece è il nome della cascina *Tre camini*, che significa *tre focolari* perchè abitata da tre famiglie di coloni primitivi che appartenevano alla « fara » longobarda. Anche gli altri nomi di cascinali (*la Sandrina, il Stallotto, i Gigli*, ecc.) hanno etimologie derivanti da *Alessandro Calini* suo antico proprietario, dai *conti Gigli* pure antichi proprietari dell'omonima cascina *i Zèi. Movico* era invece un *vicus romano* e il suo nome

è contrazione dialettale di *Magonis* o *Maconis vicus*, e con il vicino Torricello costituiva un piccolo comune a sè, che venne unito intorno al 1800 al comune di Capriano essendo antica proprietà del monastero di S. Giulia (sec. IX) passata poi alla nob. famiglia Di-Rosa di Capriano. E' ora soggetto alla parrocchia di Corticelle: cfr. P. GUERRINI, *La pieve e gli arcipreti di Corticelle*, in *Brixia Sacra* a. I (1910).

(6) Si vedano le notizie che ho dato nei miei *Spunti genealogici dei Confalonieri vescovili di Brescia* nella *Rivista Araldica* di Roma 1936. La discendenza dei nob. Bocca e dei nob. Boccaccio da questo stipite feudale è intuitiva e sicura, ma ritengo molto probabile che anche la nob. famiglia Bona provenga dallo stesso stipite feudale perchè in Brescia aveva il suo nido primitivo nelle vicinanze del palazzo vescovile; difatti il crocicchio di via Trieste - via G. Rosa era chiamato nel Medio evo *crux Bonorum, il crocicchio dei Boni*. Cfr. P. GUERRINI, *La nobile famiglia dei conti Bona*, nella *Rivista Araldica* (1929).

(7) Lo vedremo nel capitolo seguente. Il territorio della pieve (la *plebs*, il popolo) corrispondeva al territorio del *pagus* romano e pre-romano. La pieve di Azzano, cioè la parrocchia primitiva, dalle origini cristiane (sec. IV-V) fino al sec. XIII-XIV, comprendeva gli attuali territori delle parrocchie di Azzano, Capriano, Fenili Belàsi, Pievedizio e Mairano, confinando con le pievi di Lograto, Dello, Corticelle e Bagnolo.

(8) Il Catastico del 1609 ci dà queste brevi notizie:

« CAVRIANO. Questa è terra posta in piano, vicina al Monte chiamato il Monte di Cavriano, lontana dalla città miglia 8, senza Castello.

Fuoghi 120, anime 700, compreso Movigo, che è luogo di 8 case con Castello dirocato di ragione delli Signori Calini, et li Fenili di Belasi che sono sotto ad essa terra.

Il comune è senza entrada et impongono le taglie secondo i bisogni. Sono in estimo in Territorio duc. 9½. La Vicinia fa 4 sindaci a bossoli et balle con salario de L. 9 all'anno; il Massaro che scode et paga con salario de L. 30, rende conto del maneggio alli Sindaci.

S. Michel cura con entrada de L. 800 che si cavano di alcuni beni che ha nel territorio di Azzano, officiata da un Prete.

Bovi para 35, cavalli 9, carri et carrette 18 ».

Catastico bresciano del 1609, mss. queriniano H. V. 1-2, ff. 341-342.

Dal 1928 al comune di Capriano è stato unito anche quello di Azzano con la denominazione di « comune di Capriano-Azzano » e la sede municipale a Capriano.

Non conosco la consistenza documentaria degli archivi dei due comuni riuniti, ma penso che di carte vecchie veramente importanti non vi sieno conservate e che non si vada oltre i tempi napoleonici e i soliti atti di anagrafe, di finanza locale e di ordinaria amministrazione. Forse più importante quello di Azzano per i rapporti economici con l'Ospedale grande di Brescia.

(9) La denominazione *Fienili*, di chiaro significato rurale, è evidentemente di origine tardiva e non può risalire oltre il secolo XIII. E' una denominazione di origine popolare che diventa documentata soltanto nel sec. XV.

2. - La pieve di Azzano e la Bolla grande di Alessandro III

Un docnmento importantissimo e fondamentale anche per la storia di Capriano è la Bolla grande che papa Alessandro III° — il grande papa che protesse i comuni lombardi nella lotta contro il Barbarossa — emanò in Venezia da Rialto il 2 agosto 1177 e indirizzò a Rufo arciprete e ai canonici della pieve di Azzano per sistemare la situazione giuridica e confermare i diritti e i privilegi di questa pieve in rapporto alle chiese filiali, fra le quali le due cappelle del castello di Capriano, una dedicata a S. Michele e una a S. Lorenzo.

La Bolla, giunta a noi non nell'originale ma soltanto in due apografi della seconda metà del sec. XV, venne scoperta nei *Commemoriali* della Repubblica veneta e pubblicata da Riccardo Predelli nel 1896 (1) con alcune annotazioni non sempre precise. Da essa emerge che il centro della pieve era prima la chiesa di S. Maria (Assunta) di Pievedizio, come chiaramente appare anche da questo nome, *Pieve d' izio* (da *ictus*, il *pesce*, simbolo di Cristo?), ma essendo collocata questa chiesa in mezzo a una vasta e malsana zona paludosa (i Godi, *gucc* da *vadum* ne sono una testimonianza) (2), dovette essere abbandonata, e il capitolo plebanale (arcipete e chierici canonici) trasportò la residenza sulle sponde del Mella, ad Azzano, in posto più sano, fuori della palude, e più centrico in rapporto al vasto territorio di Capriano. La chiesa di S. Pietro di Azzano divenne il nuovo centro della pieve, ed ebbe sotto di sè l'antica chiesa plebanale di S. Maria *de Guto*, la quale sulla fine del sec. XI, nei tempi gregoriani, e forse anche prima, fu assogettata ai Benedettini cluniacensi del priorato di Provaglio d' Iseo, che promossero la bonifica del territorio paludoso circostante ai Godi, scavando, fra l'altro, la roggia *Benedettina*, che porta ancora nel suo nome l' impronta della sua origine storica dalla vasta opera di bonifica agraria ivi compiuta nel Medio evo dai figli di S. Benedetto, attestata anche da una chiesa da essi eretta in questo latifondo in onore di S. Martino di Tours, loro speciale protettore, e che era quasi distrutta già nel secolo XVI, come attestano gli atti di visita del vescovo Bollani.

Anche la denominazione delle cascine *Nigoline*, *de Nuolinis* che si trovano al centro di questa primitiva palude, è un indice dell'opera di bonifica ivi compiuta dai benemeriti monaci di S. Benedetto nell'oscuro periodo dei secoli accennati.

Data l' importanza del documento papale lo riportiamo integralmente:

ALEXANDER EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI

DILECTIS FILIIS RUFFO ARCHIPRESBYTERO ECCLESIAE BEATI PETRI DE AZANO EIUSQUE FRATRIBUS TAM PRESENTIBUS QUAM FUTURIS CANONICE SUBSTITUENDIS IN PERPETUUM.

Pie postulatio voluntatis effectu debet prosequente compleri quatinus et devotionis synceritas laudabiliter enitescat et utilitas postulata vires indubitanter assumat.

Eapropter, dilecti in Domino filii, vestris iustis postulationibus clementer annuimus, et praefatam ecclesiam, in qua divino mancipati estis obsequio, sub Beati Petri et nostra protectione suscipimus et praesenti scripti privilegio communimus, statuentes ut quascumque possessiones, quaecumque bona impresentiarum iuste et canonice possidet aut in futurum concessione Pontificum, largitione regum vel principum, oblatione fidelium, seu aliis iustis modis, properante Domino, poterit adipisci, firma vobis vestrisque successoribus et illibata permaneant.

In quibus haec propriis duximus exprimenda vocabulis (3) :

Cappellam Sancti Michaelis [*et*] *Cappellam Sancti Laurentii in Castro Capriani, Ecclesiam Santi Geraldi in castro Ma*(i)*rani, Capellam Sancti Gervasii et Protasii, Capellam Sancti Andreae, Capellam Sancti Martini, Capellam Sancti Imiliani, Capellam Sanctae Mariae de Castellione* (3).

Ius etiam pascendi in pascuis, incidendi in nemoribus castri Capriani, exoneracione etiam districti terrarum a predeccessoribus vestris acquisitarum seu a vobis vestrisque successoribus acquirendarum pertinentiis predicti castri [*Capriani*], *sicut Albertus vexillifer et oddo filius eius* (4) *eidem Ecclesiae donasse dignoscitur,* [ut] *scripto donationis suae manifestius continetur.*

Transactionem quoque quae inter vos et bonae recordationis quondam Petrum cluniacensem abatem (6) *et priorem Provalii, mediantibus Guidone cremensi Diacono Cardinali Sanctae Mariae in porticu, et bonae memoriae Oddone Diacono Cardinali Sancti Nicolai in Carcere Tulliano super ecclesia de Pluvidicis celebrata est, scilicet ut eiusdem ecclesiae disponsitio in temporalibus et spiritualibus ad Archipresbiterum vestrum et ad successores eius pertineant confirmamus et rata manere decernimus.*

Ad haec supramemorati Oddonis Sancti Nicolai in Carcere Tulliano quondam Diaconi Cardinalis Apostolicae Sedis legati, cuius prudentia et honestas turbationis tempore claruit, olim praecibus inclinati devotionem quoque et sincerae puritatis constantiam, quam predictus Cardinalis et bonae recordationis R [*Aimundus*] *quondam Episcopus brixiensis circa Sanctam Romanam Ecclesiam et personam nostram evidenter exhibuisse noscuntur, plenius attendentes; considerantes etiam qualiter Hugo quondam cluniacensis abbas in partem scismatis, praesumptione damnabili declinavit, in eamdem Romanam Ecclesiam et in nos ipsos calcaneum errexit, sicut tunc de communi*

fratrum nostrorum consilio ad petitionem eiusdem Cardinalis fecimus, ita et nunc capellam Sanctae Mariae de Pluvidicïis a censu quinque solidorum, quos Priori de Provalio pro monasterio cluniacensi annis singulis persolvere tenebatur, absolvimus, et illam tam ab eodem censu quam ab obedientia praescripti monasterii auctoritate apostolica omnino reddimus absolutam, statuentes ut tibi et Ecclesiae tuae gubernationi commissae et diocesano Episcopo sit subiecta et, nulli, nisi vobis, teneatur in aliquo respondere.

Praeterca transactionem quam cum canonicis brixiensibus super Ecclesia Sancti Michaelis de castro Capriani et Capella Sancti Andreae de loco Ma[i]*rani fecistis, scilicet ut earumdem capellarum ordinatio et disposicio tam in spiritualibus quam in temporalibus ad archipresbyterum vestrum seu ad successores suos pertineat, uno tantum denario cum candela de Capella Sancti Andreae singulis annis Canonicis persolvendo, nihilominus confirmamus et inconvulsam futuris temporibus manere praecipimus.*

Ad haec adiicentes interdicimus ne aliquis decimas parrocchiarum vestrarum ad vos pertinentes, seu ad capellas vestras, de laica manu sine consensu vestro vel Episcopi vestri recipiat. Vos autem recuperandi, cum consensu Episcopi, quae in parrochiis vestris a laicis detinentur, facultatem liberam habeatis, nullique penitus liceat novam Ecclesiam infra terminos parrocchiarum vestrarum sine vestro et Episcopi consensu aedificare, salvis privilegiis Romanae Ecclesiae.

Sane [*novalium*] *vestrorum, quae propriis manibus in parrocchia vestra* [*colitis, nullus*] *a vobis decimas exigere praesumat. Sepulturam quoque ipsius loci liberam esse decernimus ut eorum devotioni et extremae voluntati que se illic sepeliri deliberaverint, nisi forte excommunicati vel interdicti sint, nullus obsistat, salva tamen justitia matricis Ecclesiae.*

Obeunte vero te nunc eiusdem loci archipresbytero, vel tuorum quolibet successorum, nullus ibi qualibet subreptionis astucia vel violentia praeponatur nisi quem fratres communi consensu, vel fratrum pars consilii sanioris secundum Dei timorem providerint eligendum. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat proenominatam ecclesiam temere perturbare, aut eius possessiones auferre, vel ablata retinere, minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare, sed illibata omnia et integra conserventur eorum, pro quorum gubernatione et sustentatione concessa sunt, usibus omnimodis profutura, salva Sedis Apostolicae auctoritate et diocesani Episcopi justicia.

Si qua igitur in futurum ecclesiastica saecularisve persona hanc nostrae constitutionis paginam sciens contra eam temere venire temptaverit secundo tertiove commonita, nisi proesumptionem suam digna satisfactione correxerit, potestatis honorisque sui dignitate careat, reamque se divino judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, et a sacratissimo corpore ac sanguine Dei et Domini Redemptoris nostri Jesu Christi aliena fiat atque in extremo examine districte ultioni subiaceat.

Cunctis autem eidem loco sua jura servantibus sit pax Domini nostri Jesu Christi quatinus et hic fructum bonae actionis percipiant et apud districtum judicem praemia aeternae pacis inveniant. Amen.

(Rota papale di Alessandro III) BENEVALETE

Datum Venetiis in Rivoalto per manum Gratiani Sanctae Romanae Ecclesiae subdiaconi et notarii, III monas augusti, Indictione X^a^, Incarnationis Dominicae anno M°. C. LXXVII, Pontificatus vero domini Alexandri Papae tercii anno XVIII.

† Ego ALEXANDER Catholicae Ecclesiae Episcopus
† Ego Hubaldus hostiensis Episcopus ss.
† Ego Gualterius albanensis Episcopus ss.
† Ego Chonradus moguntinus Archiepiscopus et sabinensis ss.
† Ego Guillielmus portuensis et Sanctae Rufinae Episcopus ss.
† Ego Manfredus praenestinus Episcopus ss.
† Ego Joannes presbiter cardinalis tituli Sanctae Anastasiae ss.
† Ego Boso presbiter cardinalis sanctae Pudentianae tituli Pastoris ss.
† Ego Theodinus presbiter cardinalis sancti Vitalis tituli Vestine ss.
† Ego Petrus presbiter cardinalis tituli Sanctae Susannae ss.
† Ego Jacinthus diaconus cardinalis S. Mariae in Cosmedyn ss.
† Ego Ardicio sancti Theodori diaconus cardinalis ss.
† Ego Cinthyus diaconus cardinalis sancti Adriani ss.
† Ego Hugo diaconus cardinalis S. Heustachii iuxta templum Agrippae ss.
† Ego Laborans diaconus cardinalis sanctae Mariae in porticu ss.

La celebre Badia di Cluny, rappresentata dal priorato cluniacense di Provaglio d'Iseo (5) aveva quasi sottomessa e usurpata la chiesa di S. Maria di Pievedizio, alla quale si era imposto il pagamento di un censo annuo di 5 soldi imperiali al detto priorato a riconoscimento della sottomissione dovuta al priore che arbitrariamente nominava e investiva il beneficiato di Pievedizio. Era sorta quindi una controversia giuridica fra la Pieve di Azzano e il priorato di Provaglio che rappresentava l'Abate di Cluny, controversia che era stata trattata e composta dai due Legati papali, i cardinali Guido da Crema e Oddone (Confalonieri - Bocca) da Brescia, i quali avevano ristabilito alla pieve di Azzano e al suo capitolo canonicale gli antichi diritti di giurisdizione sulle cappelle di Mairano, di Pontegatello, di Capriano, di Cizzanello, anche per punizione dell'Abate di Cluny, che durante la lotta di Federico Barbarossa contro il papa si era schierato dalla parte dell'Imperatore. La potenza dell'Ordine cluniacense era in ribasso; due altre famiglie benedettine prendevano il posto, i Vallombrosani di S. Giovanni Gualberto e i Cistercensi di S. Bernardo di Chiaravalle (6). La decadenza dei Cluniacensi, fatalmente segnata dalle loro ricchezze e dalla loro vastissima organizzazione economica, determinava la riorganizzazione delle pievi e delle parrocchie rurali, come nel caso della pieve di Azzano e della incipiente parrocchia di Capriano.

NOTE

(1) R. Predelli, *Bolla grande di papa Alessandro III°* (III agosto MCLXXVII) *inedita,* nel *Nuovo Archivio Veneto* t. XII, parte I (Venezia, Visentini, 1896), regestata dal Kehr, *Italia pontificia,* vol. VI, pp. 340-341. Sotto la stessa data, Rialto di Venezia 2 agosto 1177, lo stesso papa Alessandro III inviava un'altra Bolla grande alla pieve di Montichiari, pubblicata da G. Bonelli, Una Bolla grande di Alessandro III° per Montichiari, in *Brixia Sacra* a. III (1912) pp. 3-13 e regestato dal Kehr Italia Pontificia, vol. VI, p. 348.

(2) Anche a Bagnolo *i Godi,* tre cascinali sulla strada di Ghedi, hanno la stessa etimologia.

(3) Non è facile la identificazione esatta di queste chiese. Il catalogo delle chiese e dei benefici della diocesi, compilato nel 1410 per scopi fiscali e da me pubblicato integralmente in *Brixia Sacra* XV (1924) con brevi annotazioni, ha molte lacune e incertezze, e varie confusioni, che non permettono di identificare con sicurezza le indicazioni topografiche relative.

La ricchissima pieve di Azzano (v. *Brixia Sacra* 1924, pag. 134) aveva ancora *tres clerici,* piccolo residuo dell'antico capitolo canonicale. A detta pieve era unita la *ecclesia S. Meliani Pontis de Castronello,* cioè la chiesa e il beneficio di Pontegatello di Cizzanello, se almeno si può identificare il *Castronello* del catalogo nell'attuale Cizzanello, frazione di Azzano. La indicazione di questa chiesa è ripetuta più avanti (pag. 137) sotto la Quadra di Capriano e dopo la *ecclesia S. Michaelis de Capriano* che non ha la indicazione del valore del beneficio.

Le altre chiese del territorio plebanale di Azzano, *S. Maria de Plevedecj, S. Martino de Guto* (Godi) e *S. Gervasio e Protasio de Mairano* (pag. 135) con due benefici semplici, sono indicate come *unite,* cioè concentrate nell'unico beneficio di Pievedizio, che abbandonando l'antichissimo titolo di S. Maria Assunta ha ora il titolo di S. Antonio Abate.

(4) La identificazione dei due *Vassilliferi* o *Gonfalonieri* è chiara. Alberto padre e Oddone figlio, benefattori della pieve di Azzano, sono certamente fra gli ascendenti della famiglia Bocca. L'atto di donazione è andato perduto.

(5) Cfr. A. L'Huillier, I priorati cluniacensi dell'alta Italia, Appunti di storia monastica, in *Brixia Sacra* III (1812).

(6) Cfr. P. Lugano, *Italia Benedettina* (Roma, Ferrari, 1929) e Dom U. Berlière, *L'ordine monastico dalle origini al secolo XII* (Bari, Laterza, 1928).

Questa Bolla grande di Alessandro III è molto importante anche per la storia dei rapporti giuridici fra pievi e monasteri, fra clero secolare e clero regolare, oltre che per la storia generale del conflitto fra Federico Barbarossa e Papa Alessandro III, che è poi la storia della Lega Lombarda e dei liberi comuni italiani sotto l'usbergo dello scudo crociato e della *libertas papalis* contro la prepotenza imperiale, teutonica. Il conflitto fra la pieve di Azzano e il priorato monastico di Provaglio d'Iseo è un episodio, una eco locale di un conflitto più vasto fra Chiesa e impero, fra potestà laica e religiosa, in rapporti economici e sociali di grande importanza anche in angusti confini locali.

3. - La parrocchia di S. Michele di Capriano

La cappella di S. Michele nel castello di Capriano dalla sua fondazione (sec. VII circa) fino al sec. XV è rimasta una cappella o chiesa sussidiaria della pieve di Azzano, che fu fino alla fine del '400 la parrocchia anche di Capriano. I fedeli di Capriano erano soggetti all'arciprete di Azzano, dove dovevano recarsi per ricevere i sacramenti, per il Battesimo dei bambini, per la catechesi quaresimale e la comunione pasquale, forse anche per la Messa festiva parrocchiale, non per i funerali che venivano celebrati dal clero plebanale in ogni cappella attorniata da un *sagrato* o cimitero, come era quella di S. Michele.

Questa cappella era dotata di un ricco beneficio ecclesiastico ma *sine cura*, cioè senza l'obbligo della cura d'anime che restava sempre accollata al clero della pieve di Azzano (1).

La cappella di S. Michele con la sua dote fondiaria venne unita dalla S. Sede nel sec. XII alla mensa comune del capitolo della cattedrale, il quale godeva dei redditi del beneficio di S. Michele riservandone una parte (l'attuale beneficio parrocchiale) per un chierico semplice o sacerdote cappellano che veniva nominato e investito dal capitolo stesso per l'assistenza e l'ufficiatura della cappella del castello. Ma fino alla metà del Cinquecento cioè fino alla sistemazione parrocchiale compiuta dal Concilio di Trento, gli investiti del beneficio di S. Michele divenuto parrocchiale si ritennero dispensati dalla residenza ed esercitarono la cura d'anime per mezzo di vicari o sostituti, sacerdoti avventizi spesso insufficienti e malamente ricompensati, mentre i titolari si godevano altrove le cospicue rendite del beneficio, e contemporaneamente secondo gli abusi del tempo, anche quelle di vari altri benefici, semplici o curati, facilmente accumulati.

Ancora sul principio del secolo XV la cappella di S. Michele del castello di Capriano, *in collatione canonicorum*, non era parrocchia ma semplice *ecclesia non curata* (2). La sua parrocchialità, cioè la sua separazione da Azzano e la costituzione autonoma e indipendente si stabilisce circa la metà del secolo XV con la decadenza e lo scioglimento della pieve e della organizzazione plebanale. Non c'è un atto ufficiale vescovile che distacchi Capriano da Azzano e attribuisca alla chiesa di S. Michele del castello di Capriano i doveri e i diritti parrocchiali, sul territorio comunale, ma questi si formano lentamente e spontaneamente nella consuetudine, nella difficoltà o pigrizia di accedere alla pieve, e nella innata tendenza delle popolazioni, che crescono per incremento naturale demografico, a crearsi una propria autonomia e indipendenza anche religiosa, come si era creata la propria indipendenza civile con la formazione del comune, staccando dall'antico pago romano di Azzano tutto il territorio della sponda sinistra del Mella.

La parrocchia di Capriano si può ritenere costituita intorno al

1450, restando sempre di giuspatronato del capitolo della cattedrale, che continuava a nominare il parroco (senza concorso, che allora non esisteva) come aveva sempre nominato e investito il cappellano di S. Michele.

E' forse superfluo dare la serie di questi cappellani, che si dovrebbe compilare con lunghe ricerche negli atti capitolari dell'archivio della cattedrale; alcuni di essi non hanno nemmeno visto Capriano e la sua chiesa, se non a S. Martino per la sistemazione dei conti coi massari. La parrocchia funzionava con un prete scarsamente pagato, e per l'attività religiosa del comune e delle confraternite locali che cooperavano a tener vivo e operante lo spirito parrocchiale.

Nella Bolla di Alessandro III oltre la cappella di S. Michele è accennata come esistente nel castello di Capriano un'altra cappella o chiesa dedicata a S. Lorenzo, della quale scompare poi ogni memoria. L'accenno a questo oratorio o cappella è però molto importante: vi era indubbiamente una *diaconia* della pieve, cioè un istituto di pubblica beneficenza e assistenza, come in ogni altra pieve (3), la « casa della carità » che accoglieva i poveri, assisteva i viandanti, dispensava il pane, il sale, l'olio, altre cibarie, quando questi commestibili erano rari e molto cari.

L'accenno della medioevale diaconia di S. Lorenzo nel castello di Capriano e alla sua trasformazione nell'ente locale di carità, ci ricorda anche l'opera di assistenza prestata ai viandanti che dovevano transitare sulla strada romana Brescia-Quinzano e quindi guadare il Mella, molte volte torbido, rigonfio e pericoloso.

Due erano gli istituti, ai quali erano stati affidati i compiti di questa assistenza sulle due sponde del fiume; quello della SS. Trinità ai Fienili sulla sponda sinistra, e quello del Pontegatello sulla sponda destra.

La SS. Trinità era la patrona speciale dei pellegrini, e dove si trova questo titolo, a Brescia come a Roma, come dovunque, noi siamo sicuri di trovarci dinnanzi a un remotissimo istituto di assistenza pubblica ai viandanti che dovevano incontrare e superare difficoltà nel loro cammino, come il guado non sempre facile di un fiume o torrente, guado piccolo o grande che si compiva o a piedi nudi se l'acqua non era molta o per mezzo di una barca di fortuna che serviva di traghetto o di *bina*. Il guado del Mella in questo punto non era di grande difficoltà, ma anche alle piccole cose ha pensato e provveduto la Chiesa nei tempi remoti, e qui, da una parte e dall'altra del Mella ha creato, in tempi remotissimi, due case di assistenza per i viandanti, una delle tante forme di beneficenza sociale che la Chiesa, sempre madre sollecita e generosa ha saputo creare nei secoli (4).

---

(1) Cfr. P. GUERRINI, *Per la storia della organizzazione ecclesiastica della diocesi di Brescia nel Medio evo*, in *Brixia Sacra* 1922, pag. 69 e la mia breve nota su *Azzano Mella* nella *Illustrazione Bresciana* n. 129 del 1 gennaio 1909.

(2) Così è qualificata nel catalogo del 1410: v. *Brixia Sacra* 1924, p. 137.

(3) Cfr. P. GUERRINI, *Diaconie, Zenodochi e Ospizi medioevali*, nel vol. I° della *Miscellanea Bresciana*.

(4) Per l'ospizio di Pontegatello si veda la mia nota *Pontegatello* nel giornale *La voce cattolica* del 13 maggio 1944.

4. - La serie dei Parrochi di Capriano

La personalità del parroco è in ogni parrocchia il fulcro della sua storia, anche civile, (se si può parlare di storia) che si muove e si agita sempre intorno al campanile, simbolo della comunità e della concordia civica.

E' giusto e doveroso quindi rievocare anche per Capriano le figure dei suoi parroci, che fino al Pola ebbero il titolo giuridico di *Rettori* — perchè arciprete era soltanto il pievano di Azzano — e dal Pola in poi ebbero il titolo più onorifico di *Arcipreti* (1).

GIACOMO RICCI di Chiari, *decretorum doctor*, cioè laureato in Diritto canonico come molti ecclesiastici di quel tempo per esercitare nelle curie le varie mansioni giuridiche del contenzioso, era intimo cortigiano del vescovo Paolo Zane, che nel 1496 lo aveva creato suo Vicario generale (2) e gli conferì poi, fra gli altri, anche il beneficio parocchiale di S. Michele di Capriano, in contrasto col suo capitolo, che usando del diritto di giuspatronato lo aveva conferito al giovane canonico *Battista Rodella*, anche lui *decretorum doctor* e per di più membro della Curia romana col titolo di Accolito apostolico. Il caso di due o tre ecclesiastici che si contendevano un beneficio non è raro a quei tempi di decadenza e di corruzione cortigiana, quando i fedeli non erano, in generale, considerati anime da istruire e illuminare con la grazia della dottrina e dei sacramenti, ma pecore da tosare.

Dopo il Ricci e il Rodella il beneficio parocchiale di Capriano cadde nelle mani di una nobile e potente famiglia locale, quella dei Bona padroni del Torricello e già in possesso anche del ricco beneficio della vicina jieve di Corticelle (3).

Nel 1532 il beneficio di Capriano era dato in commenda a MARCANTONIO BONA (4), il quale lo cedette al nipote BALDASSARE BONA che lo teneva ancora nel 1566 come *commendatario;* il quale si faceva supplire dal prete D. Girolamo Terzi da lui profumatamente ricompensato con il salario di L. 60 all'anno!

Così almeno constatava il vescovo Bollani nella sua prima visita pastorale a Capriano compiuta il 29 aprile 1566, proveniente da Flero accompagnato dal convisitatore can. Girolamo Cavalli (5). Il parroco, per modo di dire, Baldassare Bona non si fece nemmeno vedere e lo stato della parrocchia non era e non poteva essere molto soddisfacente. Il fatto che vennero cresimate 500 persone sopra una popolazione di 800 anime è molto significativo, oltre gli altri rilievi fatti dal vescovo. Che cosa poteva fare un povero curato senza mezzi, senza direttive e senza aiuti?

La deplorevole situazione venne liquidata dal vescovo imponendo al Bona le dimissioni e la rinuncia assoluta al beneficio, e nominando

regolarmente il vero parroco residente secondo le norme sapienti del recente Concilio di Trento che liquidava abusi e usurpazioni e iniziava una nuova provvidenziale sistemazione della vita religiosa, specialmente nelle parrocchie, riorganizzate nella forma e nello spirito, imponendo ai parrochi la residenza, l'abbandono della illegale pluralità dei benefici, la formazione dell'archivio parrocchiale e la compilazione dei registri canonici dei Battezzati, Cresimati, Matrimoni, Morti, Stati d'anime, Inventari dei beni della chiesa, ecc. (6).

Dopo la rinuncia del Bona la serie dei parrochi procede regolarmente e la nomina di essi non è più spettante al capitolo dei canonici della cattedrale ma alla libera collazione dell'Ordinario, in seguito a concorso (7).

PEZZALI D. GABRIELE era già in posto nel 1573, probabilmente nominato nel 1567; permutava in detto anno alcuni fondi della prebenda, della quale compilava l'inventario completo nel 1576. Morì nel novembre 1592.

PIZZONI D. LATTANZIO di Quinzano d'Oglio fu Rettore tre anni (1593-96).

ANNIBALI D. GIANPAOLO di Quinzano, nominato nel 1596, negli anni 1599, 1604 e 1606 fece varie permute di fondi prebendali col nob. Girolamo qm. Gianpaolo Bocca. Morì il 30 agosto 1619. Nel Registro dei morti si dice di lui « venne in questa cura parrocchiale l'anno 1596 adì ... giugno, et ha governata questa chiesa diligentemente ».

TINNO D. GIANPAOLO di Travagliato, Rettore del Seminario, nominato nel 1619, morì l'11 maggio 1622, nel qual anno permutò altri fondi del beneficio coi nob. Bocca. Nel registro dei morti si dice di lui: « Homo di grande scientia et doctrina, et questo poco tempo ha governato il suo popolo diligentissimamente, et con dolore immenso di tutta questa terra rese l'anima a Dio ».

UGONI NOB. CORIOLANO di Brescia, nominato il 20 settembre 1622, rinunciò nel 1628.

ALBERTONI D. PIETRO tenne la parrocchia poco più di due anni, dalla fine del 1628 al principio de 1631 e morì di peste.

FAUSTINI D. AMBROGIO nominato nel 1631, morì nell'aprile 1654.

BELOTTI D. ANTONIO di Villa Dalegno, curato di S. Lorenzo in Brescia, nominato il 5 maggio 1654 morì l'11 aprile 1692. Di carattere impetuoso e testardo ebbe varie controversie col comune e con la popolazione per la porta laterale che metteva nel vecchio campanile, per il suono delle campane, per il sagrato e altri simili puntigli che lo resero odioso alle autorità comunali e alla popolazione, onde la sua scomparsa non fu molto deplorata. Nessuna epigrafe sulla sua tomba illagrimata, nessun elogio nel suo necrologio.

Forse si riferisce ad una sua parente la iscrizione funebre che si legge sopra una tomba dinnanzi al presbiterio e che non mi è stato possibile rilevare completamente perchè varie lettere sono scomparse. Il testo dice: *Osso... ca pia caecilia a - pontisligneo - vallis camonicae*

- *vixit* - *annos* LXXIII *et in* ..... - *pictori* XXXVII *et menses* VI - *obiit die* XI *aprilis* - 17....

Olmo conte Bernardino di Azzano Mella, nato nel 1658 di famiglia nobilissima e molto ricca, a 26 anni fu nominato parroco di Ospitaletto Bresciano (8) dove rimase otto anni (1684-1692) e a 34 anni ottenne la parrocchia di Capriano per ritornare vicino alla famiglia che abitava ad Azzano.

L'attuale chiesa parrocchiale di Capriano, di stile barocco secentesco, con altari e pale dello stesso stile (9) ritengo che sia stata costruita per sua iniziativa e in parte anche a sue spese con l'aiuto delle famiglie nobili locali, del comune e sopratutto della popolazione, sempre generosa verso la sua chiesa.

Il conte Olmo morì il 9 aprile 1725 a 67 anni, dopo avere governato saggiamente la parrocchia quasi 33 anni.

Venne sepolto nella chiesa parrocchiale, dove si legge ancora di lui questo epitaffio:

OSSA . NOB . ET . REVER.MI . D . CO .
BERNARDINI . ULMI
QUI . PRAEFUIT . HUIC . ECCLESIAE . ANN .
XXXII . MENSIB . V . OBIIT . DIE . IX
APRILIS . MDCCXXV . AETAT . ANN .
LXVII

Pola D. Giacomo di Borgosatollo, Dottore in Leggi e Professore di Filosofia e Teologia nel Seminario fu nominato arciprete vic. for. nel 1725, fece il suo ingresso il 22 febbraio 1726 e nello stesso ingresso ottenne dal vescovo Mons. Morosini il titolo di *arciprete* per sè e successori.

Uomo dotto e austero, integerrimo e circondato da stima universale, fu dal vescovo Card. Quirino nominato Savio del Clero bresciano e Vicario foraneo di un vasto territorio circostante che comprendeva le parrocchie di Azzano, Pievedizio, Mairano, Brandico, Longhena, Bargnano, Frontignano, Barbariga e Dello, intorno alle quali nel 1741 mandò al cardinale una lunga e circostanziata relazione (18).

Morì compianto il 14 gennaio 1764 anche lui, come il predecessore, a 67 anni e dopo 33 anni di saggio governo pastorale. Lo ricorda nella sua chiesa questo laconico epitaffio forse da lui stesso preparato:

expecto . donec . veniat
immutatio . mea . Iob 14 . 14
Iacobus . Pola . primus . huius . ecclesiae
per . annos . XXXII . menses . XI
archipresbiter . et . cleri . sapiens
aetate . ann . LXVII
vita . functus
die . XIV . iannarii
M . DCC . LXIX

Rossi D. Giacomo di Oriano (nato 1719), da 15 anni Maestro di Rettorica e professore di lettere nel Seminario vescovile nominato arciprete vic. for. nel 1759 d'anni 38, morì il 22 maggio 1792.

Il Peroni suo contemporaneo di lui scrive: « Era perito nella lingua greca, valente nella poesia e profondo nella erudizione sacra e profana » (10).

Accenna poi a varie sue composizioni letterarie, in versi greci, latini e italiani, pubblicati in raccolte d'occasione per le nozze del nob. Tomaso Luzzago (Brescia, Bossini, 1752), in onore del vescovo Alessandro Fè prevosto di S. Nazzaro (Brescia, 1780) e altre.

Venne sepolto nella chiesa parrocchiale e ricordato col seguente epitaffio di sapore morcelliano:

IACOBO ROSSI
DOMO . ORIANI
VIRO . PIETATE . ET . FIDE . PROBATISSIMO
QUOD
SUMMA . PRUDENTIAE . ET . DOCTRINAE . LAUDE
ECCLESIAM . HANC
PER . ANN . FERE . XXXIII . REXISSET
PASTORI . SUO . BENEMERENTISSIMO
VITA . FUNCTO . X . KAL . IUNII
A . MDCCXCII
UNO . POPULI . MAESTISSIMI . VOTO
PRAEFECTI . C . C
M. H. P. D.
VIXIT . ANN . LXXIII . M II

Gadola D. Giovanni Maria di Pontevico, nominato il 5 Luglio 1792 morì il 22 gennaio 1820. Era stato parroco a S. Colombano di Collio (1780 - 87) poi Economo spirituale della pieve di Inzino (1788) e parroco di Collio (1789 - 92).

Di carattere bizzarro e litigioso ebbe la sventura di essere parroco nei torbidi tempi della rivoluzione giacobina (1797 - 98) e dei sconvolgimenti politici e amministrativi del periodo napoleonico (1800-1814), e in ambiente facilmente infiammabile. Ebbe quindi molti e gravi fastidi di vario genere che gli procurarono antipatie e ostilità fino al sequestro del beneficio. In una lunga lettera dell'arciprete Ronchi all'arciprete di Manerbio D. Omobono Piotti (11) sono largamente documentate con le carte dell'archivio parrocchiale le dolorose vicende di questo parroco battagliero e cocciuto, osteggiato, combattuto anche da ottime persone, come il nob. Clemente Di-Rosa, padre di S. Maria Crocifissa, il quale nel dicembre 1798 gli aveva inutilmente richiesto la licenza di far tenere a Movico, suo possedimento, un breve corso di missioni popolari per i suoi contadini, sviati dagli avvenimenti politici della rivoluzione giacobina. Il Gadola negò la licenza per non sembrare troppo ossequente « verso chi comanda »!

Ebbe questioni col rettore e i patroni della cappellania beneficiata di S. Giov. Battista, e forse non a torto perchè accollandole la

cura d'anime in aiuto al parroco l'avrebbe salvata; litigò a lungo con la Compartita della seriola Capriana per fondi del beneficio illegalmente da essa occupati e sui quali il parroco doveva pagare anche le tasse prediali, avendo il beneficio « desolato » che rendeva poco più di L. 400 e non era sufficiente al suo onesto sostentamento. Di chi la colpa? Dei tempi burrascosi? Della trascuratezza di lui e dei suoi predecessori? Il fatto è che nel giugno 1817 il Subeconomo dei BB. VV. toglieva al Gadola l'amministrazione del beneficio, assegnandogli come quota necessaria al suo sostentamento tanti generi in natura (grano, vino, ecc.) che non sorpassino però il valore complessivo di L. 200. Era la metà dei redditi depurati delle spese e complessiva mente ridotti a L. 482,85 milanesi.

Non contenti di averlo gettato sul lastrico, alcuni caporioni più influenti volevano che fosse « dimissionato » cioè espulso dalla parrocchia, e in questo senso brigarono a Brescia e a Milano presso le autorità superiori.

Il 9 gennaio 1818 il ministro Mellerio scriveva da Milano all'I. R. Subeconomo, che aiutava i mestatori: « Essendo stato sollecitato il governo a procedere contro il Sac. Gadola, sebbene sia confermato che il Parroco sud°. coi suoi modi, impetuosi e irregolari siasi reso inviso a gran parte del popolo, pure non è approvata tale mancanza che possa far obbliare i riguardi che si vogliono avere all'età di 84 anni, fino alla quale essendo egli stato tollerato, vi ha tutto l'argomento di credere che molte delle accuse portate contro di lui sieno false ed esagerate, e vi ha inoltre ragione per non secondare l'impazienza di chi vorrebbe vedere posto in disparte un uomo incomodo.

Certamente se si potesse persuaderlo a ritirarsene, profittandosi della offerta generosa del Sig. Clemente Rosa accennata in una lettera a Lei diretta da Mons. Vescovo in data 8 agosto 1817, il quale Sig. Rosa è disposto a corrispondergli del suo scudi 40 vita durante, sarebbe con ciò provveduto alla conveniente sussistenza del Parroco e alla quiete e miglior assistenza di quel popolo... e si potrebbe anche al caso aggiungere la proposizione di qualche sussidio sulla prebenda. Se ciò non riesca, non si potrà procedere oltre, bastando che il patrimonio sia ritenuto in amministrazione tutoria, corrispondendosi però la rendita al Parroco » (12).

La lettera del ministro era umana; in fondo diceva indirettamente agli irrequieti e indiscreti parrocchiani di Capriano: il vostro parroco ha 84 anni e sono 26 che lo tollerate o lo perseguitate, quindi aspettate con pazienza ancora un poco e poi... Ma l'I. R. Subeconomo tornò all'assalto per farlo rinunciare, e ne riferiva l'esito al Mellerio con questo dispaccio del 18 febbraio 1818: « Mi sono appositamente portato a Capriano onde esaudire l'incombenza. Quel Parroco Gadola ha così recisamente rifiutato di rimuoversi dalla Parrocchia che non mi ha nemmeno permesso di fargli la benchè minima proposta... ».

Dopo un così lungo e agitato parrocchiato l'arciprete Gadola cessava di vivere a 86 anni la sera del 22 gennaio 1820 (13).

La Fabbriceria nel darne notizia all'I. R. Subeconomo lo chia-

mava « il nostro *sgraziato* parroco » e lo destinò al completo oblio non ricordandolo al cimitero, dove venne sepolto, nemmeno col nome, mentre egli aveva ricordata come « tipo di pazienza e di prudenza » la sorella Luigia sposata in nob. Pedrocca, morta il 9 dicembre 1797 e sepolta al santuario della Madonna della neve, dove si trova ancora sotto il portichetto questo funebre elogio:

OSSA . ISTUC . TUMULATA . QUIESCUNT
ALOYSIAE . DE . GADOLIS . PEDROCCA . NUPTAE
TIPHUS (sic) PATIENTIAE . PRUDENTIACQUE . DECUS
OBIIT . DIE . IX . DECEMBRIS . MDCCXCVII
FRATRES . IN . DOMINO . ORATE . PRO . EA

Ci siamo fermati più a lungo sulla biografia del Gadola ped dare un saggio delle condizioni della parrocchia e del paese durante i perturbamenti politici dei tempi così agitati e burrascosi, nei quali sbocciava a Capriano la mite figura di Paolina Di-Rosa ora Santa Maria Crocifissa (1813 - 1855) che doveva illustrare la sua nobile e benemerita famiglia coi fulgori della santità (14).

BOLPAGNI D. FRANCESCO di S. Vigilio V. T., nato nel 1792 da Defendente e Lucrezia Cereti, appena sacerdote fu nominato parroco di Bargnano (1815-1820) e promosso arciprete il 6 maggio 1820 d'anni 28. morì il 22 luglio 1837 d'anni 45. Era di salute precaria; di lui nessun particolare elogio nel registro dei morti ma solo il cenno del suo trapasso.

MELCHIOTTI D. FAUSTINO di Zurlengo, Vice Rettore del Seminario vescovile, nominato arciprete il 28 dicembre 1837 di anni 33, morì l'8 aprile 1873 d'anni 68. Nel registro dei morti si trova questo cenno necrologico:

Li 8 *aprile* 1873 morì il M. R. Don Faustino Melchiotti, figlio dei ff. Carlo e Resconi Teresa, in età d'anni 69 dopo di aver governata in qualità di parroco questa Parrocchia per 35 anni, Sacerdote ripieno dello Spirito del Signore, benemerito e caro a tutti per le sue ottime qualità e virtù, mancò ai vivi in causa di eurisma, ed oggi (9 aprile) dopo solennissimi funerali fu portato al campo santo ».

TOSINI D. BARTOLOMEO di Chiari, era curato di S. Giovanni in Brescia quando fu nominato arciprete il 10 giugno 1873. Ebbe gravi dispiaceri e rinunciò alla parrocchia nel 1880 ritirandosi a Chiari nella casa paterna, dove morì.

GATTI D. PAOLO di S. Gervasio Bresciano, curato poi Economo spirituale di Capriano fu promosso arciprete vic. for. il 10 marzo 1881 morì il 22 aprile 1904 d'anni 74. Di carattere bonario e alieno dalle lotte politiche del suo tempo, governò saggiamente la parrocchia, conquistando la stima, la fiducia e la venerazione della sua gente. Morì compianto il 22 aprile 1904 d'anni 74.

RONCHI D. GIUSEPPE di Borgo Pile, da vari anni parroco di Serle, fu naminato arciprete vic. for. il 24 giugno 1904 morì il 21 agosto 1935 d'anni 69. Fu un bravo e ricercato predicatore popolare

di missioni e di esercizi spirituali, carattere aperto e gioviale, stimato e venerato dal clero e dal popolo, che governò con prudente fortezza pastorale.

SAMUELLI MONS. GIULIO di Gargnano, fu parroco di Navazzo, poi arciprete vic. for. della pieve di Toscolano. Promosso nel 1934 canonico della Cattedrale e rettore della chiesa della Carità in Brescia sentì la nostalgia della cura d'anime e della libertà campagnola. Fu nominato arciprete e canonico onorario nel novembre 1935, e morì il 2 gennaio 1947 d'anni 74. Di forte ingegno e di vasta cultura, anche nel campo sociale, attese alle opere di Azione cattolica, predicando con successo ai vari ceti, in particolare a quelli femminili, anche fuori di Diocesi. Di carattere affabile malgrado le rudi apparenze, seppe vincere le opposizioni e conquistarsi la stima e la venerazione del suo popolo, che lo rimpianse acerbamente.

CRISTINI MONS. CARLO di Marone, già parroco di Zone, poi prevosto di Lovere, fu nominato arciprete e canonico onorario della Cattedrale nel 1947.

NOTE

(1) Viene qui sviluppato con più ampie notizie l'elenco sommario pubblicato negli *Atti della visita Bollani*, vol. III, pag. 197.

(2) Cfr. FÈ D'OSTIANI, *Vicari generali e capitolari*, p. Per la biografia del Ricci dà alcune brevi e incerte notizie il GUSSAGO, *Biblioteca Clarense* II, 165-166, seguito dal Rota e dal Rivetti. Il Ricci divenne anche canonico della cattedrale, e nel 1511 pubblicò la *Legenda volgare* dei Santi Faustino e Giovita, titolari di Chiari sua patria.

(3) Cfr. P. GUERRINI, *La pieve e gli arcipreti di Corticelle*, in *Brixia Sacra* I (1910) pp. 19-31.

(4) *De Bonis* non *de Bolis come* per errore di stampa è passato nell'elenco accennato.

(5) Cfl. *Atti visita Bollani vol.* III (1941) pp. 8-10.

(6) L' archivio parocchiale di Capriano conserva i registri canonici dei Battesimi dal 1609 (1609-1703, 1704-1740, 1740-1799 e di seguito) il registro dei Matrimoni dal 1629 (1629-1761, 1761-1822 e di seguito), il registro dei Morti dal 1598 (1598-1653, 1654-1718, 1719-1763, 1763-1796, 1797-1842 e di seguito. Evidentemente mancano i primi registri, dal 1563 fino agli inizi segnati dei successori.

Vi è pure un volume di atti del 1730 *Pro Parochia. Processus contra RR. PP. Reformatos et lite consortes* che contiene tutti gli atti, i memoriali, le proteste presentate alle autorità civili ed ecclesiastiche per impedire che i Francescani Riformaii piantassero le tende ai Fienili Belasi fondandovi un loro Ospizio presso la chiesa curaziale della SS. Trinità.

Riguarda pure la chiesa dei Fienili e la sua officiaura la cartella *A.* 1731. *In hoc libro extat conventio inter Dominam Ortensiam de Bellasiis ex una parte et Dom. Ioannem Paulum pariter de Bellasiis ex altera parte respectu ad Capellanum SS. Trinitatis in contrada Fenilorum* etc. Convenzione 27 maggio 1699, tra i fratelli Ortensia e Gianpaolo qm. Bellaso Bellasi. Ortensia era sposa di Baldassare Gigli e abitava in Brescia nella parrocchia di S. Zeno.

1578 *usque* 1741. In questo libro vi sono diverse Note delli interessi di questo Beneficio con alcune Memorie dell'Oratorio della Neve.

1541 *usque* 1653. In questo libro si vede l'antichità delli Livelli spettanti al Beneficio di S. Michele.

Copia Parte del Processo contro i PP. Riformati. Stato attivo della Par-

rocchia e passivo delle Famiglie rappresentanti Belasi per la Capellania Coadiutorale della SS. Trinità nelli Fenili.

1716. Libro delli Livelli della parrocchia di Capriano.

Memoriale delle spese fatte per la Fabbrica della Torre (15 ottobre 1736-1764).

In una miscellanea di documenti presso di me, principalmente riguardanti il beneficio di S. Giovanni B., si trova un lungo processo promosso dal comune nel 1659 contro il parroco Belotti.

(7) Desunti dai documenti di nomina e di investitura esistenti nell'archivio della Curia vescovile di Brescia, *Vicaria di Capriano*.

(8) Cfr. P. GUERRINI, *Ospitaletto Bresciano*, in *Memorie storiche* 1947.

(9) P. GUERRINI, *Elenco delle opere d'arte* ecc. in *Brixia Sacra* XII (1921), pag. 107.

Nel 1658 c'era ancora la chiesa vecchia con tre soli altari, il maggiore e due laterali, quello della Scuola del SS.° e quello della Madonna; così attesta il Faino nel suo *Coelum S. Brix. Ecclesiae* pp. 268-269. Non si può pensare che la chiesa attuale, con cinque altari, sia stata costruita durante il turbinoso parocchiato del Belotti (1654-1692) sempre in lotta col comune e osteggiato dalla popolazione. Per edificare una chiesa nuova è indispensabile la concordia fra clero e popolo, fra autorità ecclesiastiche e civili. Penso quindi che l'attuale chiesa parrocchiale sia stata edificata intorno al 1700 per iniziativa del parroco conte Olmo, aiutato dai signori Bocca, Bona, Di-Rosa, ecc.

Il campanile alto, slanciato, che domina il piano e il monte — e doveva essere tale per far arrivare lo squillo delle sue campane a tutti i cascinali, dai Fienili a Movico — venne edificato fra il 1736 e il 1764, in pieno accordo fra comune, signori e popolo.

Oltre la chiesa di S. Giovanni B. vi era in paese l'oratorio votivo dedicato a S. Rocco, di proprietà del comune, che lo aveva fatto costruire per voto popolare contro le frequenti pestilenze che decimavano la popolazione.

Il Faino (l. c.) ricorda gli Oratori campestri della SS. Trinità ai Fienili, della Madonna della neve, di S. Alessandro m. al Torricello, e quelli privati della Torre dei nob. Avogadro, delle Colombaie *iuris domus de Bucchis*, oltre quello di S. Giovanni B. *iuris domus de Bonis*. Nel 1658 le anime, comprese quelle dei Fienili erano 850.

Nel 1741 l'arciprete Pola nella sua relazione vicariale enumerava gli Oratori pubblici di Movico (pt. Di-Rosa), Torricello (pt. Calini), Treccanini (pt. Bocca), Colombaie (pt. Bargnani), Torre (pt. Avogadro), SS. Trinità ai Fenili Bellàsi, dove aveva qualche ingerenza la nob. famiglia Pedrocca. Le anime, che nel 1853 erano 1135, ora, dopo un secolo, sono 1675, più 700 nella nuova parrocchia dei Fienili.

(10) PERONI, *Biblioteca Bresciana* III, 162 - 163.

(11) Nel carteggio Piotti presso di me.

(12) Copia autografa nella accennata Miscellanea presso di me.

(13) Breve ma elogiativo è il cenno necrologico inscritto nel registro dei Morti: «*Die* 22 *Ianuari* 1820. Ioannes de Gadolis postquam Parociam suam per XXVII annos rexisset ut vere Pastor animarum, Sacramentis religiosissime susceptis ac benedictione Papali ad omnium peccatorum suorum veniam suscipiendam praemunitus, plenus annis 84 circiter ac meritis refertus animam suam Deo reddidit horis novem cum quadrante post meridiem, presentibus Paulo Ronchini coadiutore, Iosepho Facchinetti et Petro Venturelli curato Fenilium Belasiorum.

(14) La famiglia Rosa, ora Di-Rosa, possedeva a Capriano un bel palazzo, che ora è tramutato in Ricovero-ospedale, gestito dalle figlie della Santa Di-Rosa, le Ancelle della carità. Aveva inoltre la grande tenuta di Movico passata in dote alla Santa, che con Capriano ebbe rapporti domestici, economici e religiosi. Vi fondò il primo Oratorio femminile, vi passava le vacanze estive, profondendo il suo zelo e il suo patrimonio nelle opere parrocchiali, edificando con la sua pietà e la sua attività religiosa, facendo onore alle tradizioni benefiche della sua nobile famiglia, che a Capriano ha lasciato incancellabili orme della sua storia. Cfr. P. GUERRINI. *La nobile famiglia della Venerabile Serva di Dio Maria Crocifissa Di-Rosa Fondatrice delle Ancelle della Carità. Note storiche e genealogiche* (Brescia, Pavoniana, 1933).

5. - La chiesa e il beneficio di S. Giovanni Battista

Fra le varie cappelle e oratori disseminati nel territorio parrocchiale di Capriano (1) emerge per importanza la chiesa sussidiaria dedicata a S. Giovanni Battista, che si trova ancora, rinnovata e dedicata come sacrario dei soldati di Capriano caduti nelle due guerre mondiali 1915-1918 e 1940-1945, sulla piccola piazza nel centro del paese. Questa chiesetta ha una sua storia particolare. Il 12 luglio 1404 un certo Pecino detto Lacavino o Lazzarino Guizzocchi di Capriano, mercante molto ricco, dettava il suo testamento al notaio Paolo da Piano (Appiani) e lasciava eredi le sue figlie Isabella, Antoniola e Giacomina con l'obbligo però di fabbricare in Capriano, nel suo cortivo presso la roggia Capriana, un Oratorio in onore di San Giovanni Battista e di costituire un beneficio semplice di sette piò di terra come dote di un sacerdote che fosse obbligato a celebrare in detto Oratorio la S. Messa quotidiana, e che la detta Cappellania fosse di giuspatronato perpetuo dei suoi eredi e loro discendenti. La moglie del Guizzocchi, Agnesina, con suo testamento 11 gennaio 1435 aumentava la dote fondiaria della detta cappellania lasciando altri cinque piò e un tratto del monte in modo che il sacerdote cappellano, oltre la bella casa adiacente alla chiesa con un piò di ortaglia, godesse 12 piò di terra, che con l'ortaglia e il monte diventarono 14, un discreto beneficio per un sacerdote che aveva l'obbligo di celebrare soltanto la messa quotidiana per le anime dei defunti fondatori e loro ascendenti e discendenti (2).

Con atto 18 luglio 1479, costruita la chiesetta e costituito il beneficio il Vicario generale Leone vescovo titolare di Scizia e luogotenente di Lorenzo Zane Patriarca di Antiochia e vescovo di Brescia erigeva il giuspatronato a favore delle due nobili famiglie locali Bona e Bocca, le quali per alleanze matrimoniali avevano ereditato la sostanza Guizzocchi ed ebbero quindi il diritto di nominare il sacerdote cappellano e di investirlo del relativo beneficio. Sul principio del seicento i nob. Bocca o perdettero o rinunciarono al diritto di patronato, che restò soltanto ai nob. Bona, detti « *della Zuanna* ». Da essi per il matrimonio di Elisabetta nob. Bona col nob. Pietro qm. Annibale Mazzola di Poncarale il patronato passò ai Mazzola, che lo esercitarono fino al 1857.

Le intenzioni dei pii e benefici fondatori di esso sono molto generiche: il sacerdote cappellano doveva risiedere presso la chiesa per celebrarvi quotidianamente « *divina officia* » a suffragio dei defunti della famiglia dei fondatori, ma io credo che altre intenzioni non espresse ma sottintese fossero quelle di avere una chiesa più comoda nel centro del paese che si sviluppava nel piano, per non costringere vecchi, donne, infermi e bambini a salire l'erta del ca-

stello per ascoltare la Messa e assistere alle altre funzioni in S. Michele, che allora incominciava appena a funzionare come parrocchia.

Anche nella designazione del titolare della nuova chiesa, S. Giovanni Battista, mi sembra di vedere l'intenzione di erigere una chiesa battesimale, o che dovesse diventare battesimale, per non costringere i fedeli di Capriano e dei suoi fienili o cascine rurali a continuare a portare i loro bambini alla pieve di Azzano attraverso il guado del fiume Mella.

Ma queste intenzioni, se ci furono, non sono state sufficientemente dichiarate dal benefico fondatore, e il beneficio sacerdotale della chiesa di S. Giovanni Battista, che avrebbe potuto diventare un beneficio coadiutorale alla cura d'anime della parrocchia, rimase invece un beneficio semplice, o, come si diceva allora, una sine cura, e come tale soggetto alle eversioni o incameramenti governativi. Salvato, non so come, dalle grinfie fiscali della rivoluzione giacobina del 1797 e del governo napoleonico del 1810 (per pagare le guerre imperialistiche hanno sempre servito i beni della Chiesa), cadde in quelle del governo italiano nell'incameramento del 1866, venne venduto e ridotto a poche centinaia di lire di rendita italiana.

Una causa di questa disastrosa liquidazione è stata anche determinata dal fatto che i patroni Bona, Bocca e Mazzola si ritennero liberi di conferire questo beneficio anche a semplici chierici o a sacerdoti non residenti, dispensati non solo dalla residenza, ma anche dall'obbligo della celebrazione delle Messe *in loco*, e contro queste arbitrarie disposizioni insorsero inutilmente alcuni arcipreti di Capriano, specialmente il Gadola e il Melchiotti, che intentarono anche cause giudiziarie senza conchiudere nulla e senza poter impedire la soppressione dell'ente, come sarebbe stato non difficile se l'autorità ecclesiastica avesse accollato al capellano la cooperazione nella cura parrocchiale.

Dal seguente elenco dei cappellani, dei quali mancano i primi dei secoli XV e XVI, si può avere un'idea della amministrazione anche di questo disgraziato ente ecclesiastico.

Bona nob. Giacomo di Capriano, arciprete di Corticelle (1543-75) e poi prevosto di Gussago (1576-1590) dove morì (3), rinunciò al beneficio nel 1586.

Amidani D. Giuseppe (de' Midani o delle Mesane), investito con Bolla papale di Sisto V del 6 marzo 1587 morì nel giugno 1591.

Luzzago nob. D. Giovanni Antonio nominato il 1 luglio 1591 su presentazione dei patroni nob. Gio. Girolamo qm. Bernardino Bocca e Fra Battista qm. Pietro Bona a nome anche di suo fratello Apollonio e di Gaspare qm. Ottaviano Bona. Il Luzzago era di Manerbio e morì l'anno 1595.

Soncini Francesco chierico di Coccaglio, nom. 23 agosto 1596 rin. 1606.

Bonalda nob. Alessandro chierico bresciano nom. 3 marzo 1606 su presentazione dei patroni i fratelli G. Battista e Apollonio qm.

Pietro Bona, Cesare e Girolamo qm. Gaspare Bona, e i nob. Bocca Lodovico qm. Aurelio, Leandro e Ulisse qm. Girolamo, Gianfrancesco qm. Antonio. Il Bonalda rinunciò nel 1617.

Pizzoni D. Pietro Giacomo di Verolanuova venne nominato dai patroni G. B. qm. Pietro e Girolamo qm. Gaspare Bona il 18 agosto 1617, dopo la rinuncia di D. Cipriano Baselli di Quinzano e di D. Pietro Maffei di Eno di Degagna. Da questa nomina in avanti fra i patroni scompaiono i nob. Bocca e restano soltanto i nob. Bona, i quali ottennero che il cappellano di S. Giovanni B. considerato quasi cappellano di casa, andasse a celebrare la messa festiva nella loro tenuta di S. Bernardo sul monte. Il Pizzoni rinunciò nel 1627.

Beltrami D. Giovanni Battista cremonese, nom. 12 marzo 1627, su proposta dell'unico patrono Girolamo qm. Gaspare Bona, morì nella peste del 1630, e la cappellania rimase vacante per vari anni perchè non si trovava un sacerdote disposto ad accettare l'investitura.

Cima D. Giovanni di Quinzano (17 dic. 1647 rin. 1652) patrono nob. Baldassare qm. Girolamo Bona.

Capredoni D. Andrea di Quinzano (9 sett. 1653 morto 10 nov. 1680) patrono nob. Baldassare qm. Girolamo Bona.

Moreschi D. Gio. Battista di Brescia chierico (17 dic. 1681 rin. 1685) patrono nob. Gaspare qm. Baldassare Bona.

Valetti D. Francesco di Bitonto (15 giugno rin. 1689) patrono Gaspare Bona.

Casullo D. Fenicio di Crema, da 8 anni curato di Bagnolo (2 dicem. 1689, morto 17 genn. 1712) patrono Gaspare Bona.

Rovetta D. Pietro di Bovezzo (20 maggio 1712, rin.) patrono nob. Baldassare qm. Gaspare Bona.

Cazzago nob. Marcantonio qm. Francesco, di Bagnolo (1728-1773) patrono nob. Girolamo Bocca a nome dei fratelli Baldassare e Ottavio qm. Gaspare Bona.

Nodari D. Giuseppe di Quinzanello (3 marzo 1773, morto 18 nov. 1774) patrono nob. Manfredo qm. Baldassare Bona della Zuanna.

Mezzana D. Bartolomeo di Castenedolo (18 maggio 1775 - 1776) patrono nob. Manfredo Bona della Zuanna « che sta nel tresandello di S. Rocco » a Brescia, parrocchia di S. Giovanni.

Bettinzoli D. Giambattista di Brescia (20 sett. 1776 morto 25 dic. 1790) patrono nob. Manfredo Bona.

Salvi D. Giovanni M. di Saiano ma nato a Brescia (3 febbr. 1791 morto 9 maggio 1792) patrono nob. Manfredo Bona.

Quartari D. Giuseppe di Breno (1792-1794). Contro di lui, che non poteva o non voleva risiedere a Capriano a celebrare venne promosso processo dall'arciprete Gadola. Patrona nob. Elisabetta Bona della Zuanna.

Bonetti D. Francesco di Roncadelle ma nato a S. Zeno Naviglio (22 novem. 1794 morto 1830) patrono il nob. Annibale di Antonio Mazzola erede dei Bona.

RONCHINI D. PAOLO curato di Capriano (16 nov. 1830-1857).

LUSSARDI D. GIOV. BATTISTA di Brescia (17 luglio 1857-1867) e residente a Brescia, non a Capriano. Contro di lui venne promosso dall'arciprete Melchiotti un processo ecclesiastico per mancata residenza e mancata celebrazione delle Messe di fondazione *in loco*. Mentre si svolgeva il processo scoppiò la guerra del 1866 e dopo la guerra l'incameramento delle cappellanie e dei benefici semplici che ingoiò anche questo di Capriano dopo quattro secoli della sua istituzione.

Del resto il clero anche a Capriano non era insufficiente a quei tempi. Nel 1853-57 (4) vi erano, oltre l'arciprete, cinque sacerdoti, dei quali uno era maestro elementare (D. Serafino Quadrini), uno coadiutore in paese, uno curato ai Fienili-Bellàsi, uno cappellano di S. Giovanni, e un prete libero, il famoso *Don Pì Fachinèt* (D. Giuseppe Facchinetti) che ebbe l'onore di essere esaltato, in occasione della sua Messa d'oro, in un bernesco brindisi in dialetto bresciano *Le* 18250 *Messe de Don Pì Fachinèt*, che il poeta Angelo Canossi rielaborò per altra simile occasione e pubblicò nel 1920 in appendice alla sua *Me-lo-dia* (5). Modeste figure di sacerdoti, semplici, bonari, che hanno lasciato un ricordo ancora vivo nella tradizione locale.

---

(1) V. la nota precedente a pag. 26.

(2) BRESCIA archivio curia vescovile, atti *Vicaria di Capriano*.

(3) Cfr. *Brixia Sacra* 1910 pag. 124-126 e *Brixia Sacra* 1911 pag. 155-156.

(4) Si veda lo *Stato del clero della diocesi di Brescia* degli anni relativi.

(5) Brescia, edizione Castoldi, 1920, pag. 229. Ne deve essere autore il poeta dialettale G. B. Zani (m. 1870).

6. - La nobile famiglia Bocca

Fra le varie famiglie nobili che ebbero possedimenti feudali, residenza e vasti rapporti economici a Capriano (1) va collocata al primo posto la nobile famiglia dei Confalonieri, feudatari vescovili, che assunse come cognome il soprannome popolare Bocca (2), come un altro ramo degli stessi Confalonieri assunse quello di Boccaccio e forse un altro ramo ancora quello di Bona (3). I Confalonieri, o Vessilliferi, erano i capi condottieri dell'esercito, quando il vescovo era anche conte e signore, e avevano nella corte vescovile uno dei primi posti insieme con il *judex de pallatio* (nob. Palazzi) e *l'advocatus* (nob. Avogadro) costituendo la *elite* dell'aristocrazia feudale nei secoli IX-XII. Il Gonfaloniere, o Vessillifero, era nella corte vescovile come un piccolo « ministro della guerra » ed era in modo particolare incaricato della difesa militare dei confini; in compenso dell'opera sua riceveva dal vescovo-signore la investitura feudale di vasti territori di origine fiscale o demaniale, secondo le norme giuridiche che regolavano la successione. La zona inferiore del Garda, fra Desenzano, Rivoltella, Solferino, Medole, sui confini dei due vescovati di Brescia e Verona, si stendeva la stirpe dei Confalonieri (il cognome resta ancora a Desenzano) con vasti possedimenti feudali.

Ma il cognome Confalonieri man mano che si moltiplicava la famiglia e si estendeva la sua potenza economica, ebbe a subire alterazioni e trasformazioni per la necessità di distinguere un ramo dall'altro della stirpe feudale e di evitare omonimie sconcertanti. Allora subentrarono i nomignoli e soprannomi che diventarono poi i cognomi ufficiali anche nella pubblica anagrafe dei documenti.

Ancora sulla fine del '400 questi Confalonieri erano denominati *de Lacu* e tenevano il feudo vescovile del monte di Capriano-Poncarale (v. cap. I°, nota 3).

I Confalonieri di Rivoltella e di Capriano si denominarono *domini de Rivoltella e domini de Capreano*, poi questi furono denominati dal soprannome *Bocca*, come i Confalonieri di Castel Venzago (Lonato) e di Manerbio furono denominati *Boccaccio*, che è la forma peggiorativa di *Bocca*.

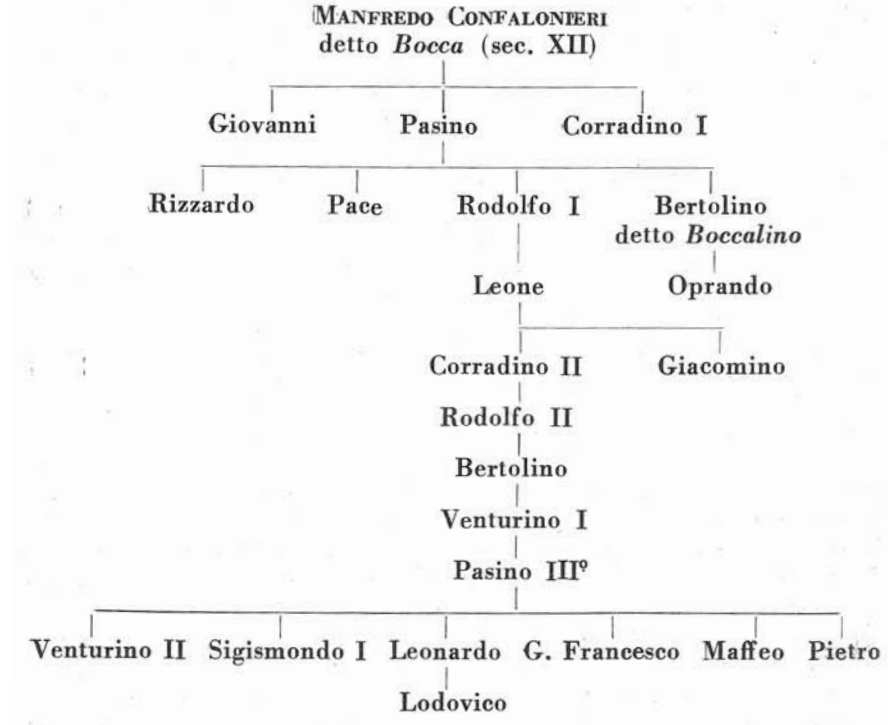
Non deve fare meraviglia questa trasformazione onomastica perchè in fatto di soprannomi personali nel Medio evo si usava una grande libertà di linguaggio che a noi può sembrare molto strana e irriverente. Basta leggere i documenti comunali del *Liber Potheris communis Brixiae* per conoscere quali impertinenti e ridicole qualifiche popolari si davano allora anche agli uomini più insigni delle magistrature comunali (4). *Bocca*, *Boccalarga*, *Boccastorta*, *Boccavecchia*, *Boccasavia*, *Bocca di pane*, *Bocca di pecora*, *Boccaccio*, *Boccaccino*, *Boccazzi* e simili, sono nomignoli dati in quel tempo (sec. XI) a molti rispettabili cittadini bresciani, e sono diventati in seguito cognomi ufficiali di famiglie distinte. *Bocca* del resto, è un cognome molto dif-

fuso anche altrove, in provincia e fuori, a Chiari e dintorni, per esempio, sotto la forma plurale di *Bocchi, Bocchio, de Bochis o de Bucchis*, in Piemonte sotto la forma di *Bocca*, e basta citare il famoso editore Bocca di Torino, una delle principali case editrici d'Italia (5).

Feudatari vescovili di primo rango i Bocca, come tutte le famiglie, nobili e ignobili, hanno avuto alterne fortune, qualche macchia genealogica, che non è mancata nemmeno nella genealogia di Gesù Cristo secondo i Vangeli; le colpe dei padri, dice la Scrittura, non ricadono sui figli, come le colpe dei figli non risalgono ai padri.

Di origini e di tradizioni guelfe la famiglia Bocca restò sempre fedele alla Chiesa e alle sue direttive politiche e morali. Fu una famiglia « clericale », come si direbbe oggi, e per questo ebbe sempre la tradizione del « prete in casa », o canonico o prelato o prete semplice. Anzi corse sempre in casa Bocca la convinzione di aver avuto fra gli ascendenti — non si specifica il tempo — anche un cardinale di S. Chiesa, da identificarsi probabilmente in quel Cardinale Ardiccio Confalonieri di Rivoltella o nel Cardinale Oddone di Brescia, che vissero intorno alla metà del secolo XII, ai tempi delle lotte di Federico Barbarossa contro la Chiesa e i comuni della Lega Lombarda (6).

Il primo schema della famiglia è il seguente:



discendenza estinta nel 1932

MANFREDO è il primo dei Bocca che appare nella documentazione storica. Viveva nella seconda metà del sec. XII e appartenne alla direzione del comune di Brescia durante l'aspra lotta sostenuta dai comuni lombardi contro Federico Barbarossa per la difesa della libertà comunale contro la egemonia tedesca.

Deve essere stato certamente un uomo tenuto in alta considerazione politica se nel 1193 fu scelto a discutere le proposte di pace fatte ai bresciani dall'imperatore Enrico VI (7) e se nel 1200, secondo lo storico Camillo Maggi (8), venne eletto Console del comune.

Egli ebbe tre figli — è difficile trovare in questo tempo i nomi delle mogli e delle figlie —: *Giovanni, Pasino* e *Corradino*. Il nome del secondo, che è il diminutivo di *Pace* e che si ripeterà poi nella discendenza, è l'eco della famosa *Pace di Costanza* (1184) che chiudeva il lungo periodo delle guerre del Barbarossa, e ci dà la chiave per stabilire, almeno approssimativamente, le date di nascita dei tre figli, e cioè 1183 per Giovanni, 1184 o 1185 per Pasino, e 1186 per Corradino.

GIOVANNI trovasi nominato fra quei cittadini bresciani che nella pubblica concione del 5 novembre 1217 decisero di riedificare il *castrum S. Zenesii* a Canneto sull'Oglio, difesa molto importante dei confini bresciani verso Cremona e Parma, ambedue città ghibelline (9). Egli, o un suo omonimo discendente pagava un censo al vescovato.

PASINO I fu padre di *Pace, Rizzardo, Rodolfo e Boccalino* che in qualche atto viene chiamato anche *Bertolino*, e io credo che *Boccalino*, diminutivo di *Bocca*, sia stata un'altra deformazione personale del cognome familiare.

Mons. Fè attribuisce a PACE di Pasino vari atti pubblici della prima metà del sec. XIII, come quello del 23 luglio 1237 col quale il Podestà Goffredo da Pirovano mandava Graziadio di Iseo e Romanino di S. Gervasio suoi ambasciatori al Legato Pontificio per regolare le vertenze con l'imperatore Federico II (10), e dieci anni dopo, nel 1247, anche nel 1267, fu Console del comune; nel 1248 fu Podestà di Mantova, carica che gli venne riconfermata da quella città nel 1259 (11). Ma io credo che non tutte queste notizie si riferiscano a Pace di Pasino, il quale deve essere nato intorno al 1210, se suo padre era nato intorno al 1185.

PACE fu certamente uno dei 19 notabili scelti nel 1265 a rappresentare il comune di Brescia nella concordia firmata fra Guelfi e Ghibellini Lombardi (12). Ottavio Rossi dice che Pace fu della famiglia dei Boccaccio, ma il Malvezzi, il Maggi e l'Odorici lo dicono dei Bocca, sebbene Bocca e Boccaccio sieno consanguinei, come abbiamo detto, e due ramificazioni dell'unico ceppo dei Confalonieri (13). Pace stesso si dichiara figlio di Pasino, e questi due nomi non si trovano mai nella genealogia dei Boccaccio.

CORRADINO I di Manfredo ebbe pure un figlio di nome *Pasino* II (14) del quale però non si conosce la discendenza.

RIZZARDO fratello maggiore di Pace, fu Console del comune di Brescia nel 1250; coi minori fratelli Rodolfo e Boccalino e col cugi-

no Pasino III di Corradino, incorse l'odio di Oberto Pallavicino che s'era fatto signore di Brescia, e come guelfi sospettati di parteggiare per gli Angioini; un giorno invitati alla casa dei Calzaveglia, dove risiedeva il Pallavicino, furono a tradimento fatti prigionieri e deportati a Cremona (15).

Rodolfo ebbe due figli, *Guglielmo e Leone*, i quali parteciparono alle gravi lotte intestine dei Guelfi e Ghibellini, degli *intrinseci* ed *extrinseci* che si contendevano il governo del comune, sostenuti da potenti personalità politiche estranee a Brescia. Nel 1286 Leone, come consta dal *Liber Potheris* (doc. 292) era esiliato da Brescia con tutta la sua famiglia.

Boccalino o Bertolino ebbe un figlio di nome *Oprando*, il quale nel 1298 cedette al vescovo Berardo Maggi (1274-1308) che stava riorganizzando il vasto patrimonio della mensa vescovile e il potere temporale del vescovato, il feudo di Roccafranca, del quale i Bocca avevano avuto 'investitura da non so quale vescovo precedente. Probabilmente la rinuncia o *refutatio* di Roccafranca avvenne perchè Boccalino non ebbe discendenza maschile, e il feudo doveva ritornare al vescovo.

Leone ebbe due figli, *Corradino II* e *Giacomino* detto *Tacagnino*, altro soprannome a designare un piccolo avaro o taccagno.

Corradino II di Leone ebbe una vita molto movimentata e per ambizioni politiche e avidità di ricchezze tralignò dalle tradizioni guelfe della sua gente.

Dice Ottavio Rossi (16) che « qual uomo pratico nei giudizi forensi come nei campestri dell'armi » partecipò attivamente alla agitata vita politica dei suoi tempi, cercando di aumentare la potenza economica e politica della sua casa. In occasione della pace generale del 1313 fra Guelfi e Ghibellini confermata fra le parti con alleanze matrimoniali (17), sposò Gentilina di Bonfante Gaifami, di famiglia ghibellina e la moglie insieme con l'ambizione influì forse a trascinarlo verso il ghibellinismo.

Nel 1325-1327 fu Podestà della città di Treviso e della Marca trevigiana, e nel 1330 fu uno di quei nobili cittadini bresciani che chiamarono e incontrarono festanti Giovanni re di Boemia nel suo effimero tentativo di ricostruire l'impero romano come reazione alle discordi signorie italiane.

Nel contrasto fra i Visconti di Milano e i Della Scala di Verona che si contendevano il territorio bresciano per la espansione dei rispettivi dominii, Corradino Bocca si schierò con Mastino della Scala, che era riuscito a conquistare Brescia, e da lui ottenne che venisse confiscato al vescovo il feudo di Roccafranca e restituito ai Bocca. Ma caduta Brescia sotto il dominio di Luchino Visconti (1340), questi, come succede sempre nel cambiamento di regime, accusò il Bocca di tradimento e fattolo prigioniero con molti altri suoi complici, lo fece decapitare il 12 gennaio 1341.

Giacomino di Leone, detto *Taccagnino*, nel 1325 venne eletto Podestà di Padova, ma i padovani gli fecero preventivamente giu-

rare che non si sarebbe mai impacciato dei loro passati misfatti contro i Carraresi; però il nostro Rossi e il Litta (*Famiglie celebri d'Italia: i Carraresi*) farebbero sospettare che il podestà di Padova di cui si tratta sia stato Corradino II non il suo minore fratello Giacomino, come vorrebbe il Verci (18). E' certo però che nello stesso anno 1325 Corradino era Podestà di Treviso e non poteva contemporaneamente tenere lo stesso ufficio a Padova.

Di Giacomino non sappiamo se abbia avuto discendenza, e di Corradino si conosce un figlio solo, *Rodolfo II*, il quale dopo la morte del padre restituì alla mensa vescovile di Brescia il feudo di Roccafranca, che poi rimase al vescovato senza contrasti (19).

Nel sec. XIV la famiglia Bocca si diffonde in varie ramificazioni, con alterna fortuna perchè si spezza l'unità familiare e quella economica; alcuni rami si esauriscono senza discendenza, altri invece portano altrove i loro beni con alleanze matrimoniali, e soltanto la discendenza di *Lodovico* di Leonardo si mantiene in efficenza fino al secolo XIX con l'esercizio dell'avvocatura (è proverbiale fra i bresciani *l'aocàt Boca* per dire, in senso ironico e metaforico, di avere parlato schiettamente e direttamente *os ad os*) e con la conservazione del patrimonio avito di Capriano.

E' del resto la sorte comune a tutte le famiglie di origine feudale; soppresso il feudo con tutte le sue consegunze legali, la proprietà fondiaria, già unita nel vincolo feudale, si spezza e segue la sorte comune della proprietà privata, sia pure protetta ancora dal maggiorasco che costringe i cadetti a cercare altri cespiti o nella carriera militare o nella professione legale (avvocati, notai ecc.) o nella carriera ecclesiastica o nella professione religiosa.

I Bocca, che nel Medio evo avevano avuto una tradizione militare come Gonfalonieri del vescovato, cessata questa funzione molto lucrosa ma anche dispendiosa e pericolosa, si diedero invece alla professione legale, alla mercatura, ed ebbero un posto anche nella gerarchia ecclesiastica ottenendo alcuni canonicati nel capitolo della cattedrale, allora con rendite copiose e che costituiva la casta nobiliare del clero bresciano (20).

Ma intorno al 1400 la storia della famiglia presenta molte oscurità; è il periodo agitatissimo dello Scisma occidentale e delle lotte politiche fra le contese dei Visconti di Milano, dei Della Scala di Verona, dei Malatesta di Rimini che occuparono Brescia e il territorio bresciano sconvolgendone gli ordinamenti e l'economia.

Gli estimi del tempo non ci danno che poche schematiche notizie, insufficienti per stabilire una esatta successione genealogica per allacciare i Bocca dei secoli XV-XVI ai Bocca dei secoli precedenti, ma sufficienti però per stabilire:

1) che i Bocca non abbandonarono mai la residenza di città, anche se in essa mutarono domicilio;

2) che spogliata dei suoi feudi vescovili la famiglia dovette darsi all'industria e alla mercatura delle pelli, andando ad abitare nel quartiere dei conciapelli (*Rua Confettora*) nei quartieri industriali di S. Giorgio e di S. Faustino.

Gli estimi civici di Brescia ci presentano i seguenti capi-famiglia (21).

1388, *estimo visconteo.*

Bartholomeus Bucca et uxor, in 2ª Quadra S. Faustini (*S. Giorgio*) den. 5 terz. 1. D. Ziliolus de Buchis et uxor, in Quadra 2ª S. Joannis (*S. Agata*) den XI terz. 1. Venturinus Buchi q. Pasini, in 2ª Quadra S. Faustini (*S. Giorgio*) sold. 1 den. 6.

1416, *estimo malatestiano.*

Venturinus Bucha, in 2ª Quadra S. Faustini (*S. Giorgio*). D. Ziliolus de Buchis et uxor, in 2ª Joannis (*S. Agata*) pro rebellibus et malpagis ex mandato Domini (1419).

D. Agnesina uxor q. Lacanini de Capriano, in 4ª Quadra S. Joannis (*S. Nazzaro*).

1430-34, *estimo veneto*

Venturinus Bucca, in 2ª Quadra S. Faustini (*S. Giorgio*). Ser Venturinus Bucca *mercator* in eadem Quadra. Bertolus Bucchi de Claris in 2ª Quadra S. Joannis (*S. Agata*).

1475, *estimo veneto*

Marsilius, Joannis Baptista, Zacharias, Pasinus Bucchi, in 2ª Quadra S. Faustini. Andreas Bucchi de Claris *aurifex* in 2ª Quadra S. Joannis (*S. Agata*). Stephanus de Bucchis *notarius* in 5ª Quadra S. Joannis (*S. Nazzaro*). Martinus de Bucchis de Claris..

Qui siamo di fronte a degli enigmi inspiegabili e a nomi nuovi che non si possono allacciare agli schemi genealogici precedenti. Di chi è figlio quel nob. Ziliolo Bocca che appare con la moglie, di nome e cognome ignoti, nell'estimo visconteo del 1388 abitante nella parrocchia di S. Agata, che era il quartiere dei mercanti? E perchè gli altri due Bocca, Bartolomeo, o Bortolo, e Venturino qm. Pasino, abitanti in Rua Confettora, non portano il titolo di *dominus*, come lui, cioè la indicazione ufficiale della loro signorilità o nobiltà?

Nell'estimo malatestiano del 1416 il nob. Ziliolo Bocca è inscritto nel 1419 per ordine ducale di Pandolfo Malatesta, signore di Brescia, fra i ribelli al nuovo regime e fra i debitori insolventi (*malpagae*) dell'erario pubblico; doveva quindi essere un proscritto o un profugo; ecco perchè i Bocca non appaiono fra i nobili bresciani descritti nei registri malatestiani in Capriano (22), e perchè non si conosce la discendenza di questo Ziliolo, probabilmente emigrata in Piemonte o nel ducato di Milano, come molte altre famiglie nobili di quel tempo, vittime della turbolenta politica del tempo.

Siamo di fronte ad un rovescio di fortune politiche ed economiche che determinano nuove situazioni e nuovi orientamenti, ma resta il patrimonio gentilizio di Capriano ad attestare la continuità della stirpe, sia pure in nuove forme di più dimesse condizioni sociali.

Il cronista contemporaneo Pandolfo Nassino accennando ai Bocca insiste su una loro provenienza da Chiari e origine industriale dalla confezione delle pelli: « Bochi anticamente sono Caligari et confetori et venditori di valania. Vengono da Chiari » (23). Nessun accenno alla

loro provenienza feudale di Capriano e ai precedenti nobiliari del Medio evo. E in un cenno necrologico del dott. Lodovico Bocca afferma che i Bocca erano diventati ricchi per « la caccia alle doti », sposando donne nobili e molto ricche che hanno portato in casa Bocca rilevanti patrimoni e cospicue alleanze matrimoniali. Ma evidentemente il mordace cronista, che rivela nella sua curiosissima cronaca le sue simpatie e antipatie, cioè le sue passioni politiche e umane, anche in rapporto ai Bocca, come in rapporto ad altri personaggi del suo tempo, ha esagerato, rilevando uno stato di fatto più apparente che reale, e sottacendo le tradizioni medioevali e feudali della famiglia, che si inquadrava nella nuova forma democratica della vita sociale e suppliva alle deficenze economiche dei feudi scomparsi con nuove attività industriali, che davano adito alla Mercanzia, cioè a quell' istituto che comprendeva tutta la vita economica e la potenza industriale della città (24).

Secondo mons. Fè, Rodolfo 2° sarebbe il padre di *Venturino*, che era vivente in Capriano nel 1404, presente all'atto 12 agosto per la costituzione del beneficio di S. Giovanni B. il che dimostra le sue attinenze con la famiglia del fondatore di quel beneficio, del quale i Bocca dovevano avere per qualche tempo il giuspatronato insieme coi Bona. Ma l'estimo visconteo del 1388 indica soltanto Venturino qm. Pasino senza titolo nobiliare e probabilmente già avviato all' industria e al commercio delle pelli.

Venturino era ancora vivo nel 1422 perchè il suo nome è compreso fra quelli dei nobili patrizi e cittadini bresciani che in solenne assemblea tenuta in S. Pietro de Dom giurarono di togliersi dalla tirannia del dominio visconteo e di sottomettersi invece al Dominio della Serenissima Repubblica di Venezia (25). Egli aveva sposato la nob. Veronica Averoldi, dalla quale ebbe almeno tre figli: *Pasino*, *Benedetto* e *Fabio*.

Scrive mons. Fè che « in un istromento pergamenaceo che trascrivemmo nell'archivio di quella nobile famiglia trovasi che Pasino vivente nel 1411 in Capriano attesta di essere figlio di Venturino qm. Rodolfo qm. Corradino ». Ma l'estimo veneto del 1430-34 segnala due Venturino, uno senza qualifiche, l'altro con la qualifica di *messere* (Ser) e di *mercante;* e questo è probabilmente il discendente di Rodolfo qm. Corradino (26).

Lo stesso mons. Fè crede « che dal silenzio delle nostre cronache bresciane sembra si debba arguire che per un secolo (il XV) questa famiglia più non abitasse in città, e forse visse durante quel tempo recondita nei vasti suoi possedimenti di Capriano, dove appunto viveva il suddetto Pasino, e certamente anche il padre suo Venturino. Credesi però che nel sec. XV ritornasse in città prendendo stanza presso la chiesa di S. Faustino in via Pozzo dell'Olmo, mentre un secolo prima (sec. XIV) abitava, al dire del Malvezzi, presso la Porta Bruciata, dove si trovava la *Curia dei Bocca* » (27), vicino alla *Curia dei Fabi*

Scrive ancora mons. Fè che « il ritorno permanente dei Bocca in città, dei quali i cittadini forse più non ricordavano le antiche gesta,

fece credere che fosse famiglia di recente nata, e il cronista Pandolfo Nassino, infelice nelle sue ricerche intorno alle origini delle famiglie bresciane, e poco affetto, lui nobile, a molte altre famiglie gentilizie, scrivendo nel 1542 di Lodovico Bocca dice che apparteneva a famiglia venuta sù da poco tempo e che si era arrichita con lucrosi matrimoni» (28). Ma forse il Nassino non aveva torto: fra i Bocca del suo tempo e quelli di duecento anni prima vi deve essere stata o una frattura genealogica, un rampollo illegittimo, o una condanna politica, o una decadenza economica che deve aver fatto perdere alla famiglia il suo rango e le sue qualifiche nobiliari, riacquistate più tardi, nel secolo XVI, coi vantaggi economici della mercatura, dell'industria e anche delle alleanze matrimoniali.

L'estimo del 1475 presenta la fraterna Bocca in quattro nomi: *Marsilio*, *Giambattista*, *Zaccaria* e *Pasino*, quattro fratelli che sono certamente figli di Venturino qm. Pasino, e che vanno a costituire altrettanti rami della famiglia. Anch'essi abitavano a S. Giorgio; non portano indicazioni nobiliari perchè esercitavano la mercatura, sebbene prima della serrata del 1488 questa non fosse un impedimento all'ingresso nel consiglio generale cittadino, che allora reggevasi a sistema democratico.

Marsilio richiama nel nome parentele o coi Gambara o coi Sala, due famiglie dove ricorre il nome; possedeva difatti 72 piò a Isorella e altri fondi a Verolavecchia e ai Fienili Bellasi ereditati dal figlio Faustino e da lui dati in affitto ai suoi nipoti.

Marsilio ebbe due figli, almeno; il *Dott. Benedetto*, che era già morto nel 1517 lasciando eredi i figli *Gianpaolo* (n. 1497) « qual è in studio » a Padova, *Vincenzo*, *Giambattista* e *Daniele*, rispettivamente nati nel 1499, 1503 e 1510, i quali possedevano 146 piò a Capriano, nella contrada *del Fienile*, e avevano un debito verso lo zio Faustino Bocca, fratello del dott. Benedetto «per la sua parte di eredità verso il comune di Brescia, per mercede del ditto Dr. Benedetto per essere stato ambasciatore a Milano » presso il re di Francia Luigi XII durante l'invasione francese del 1509-1512.

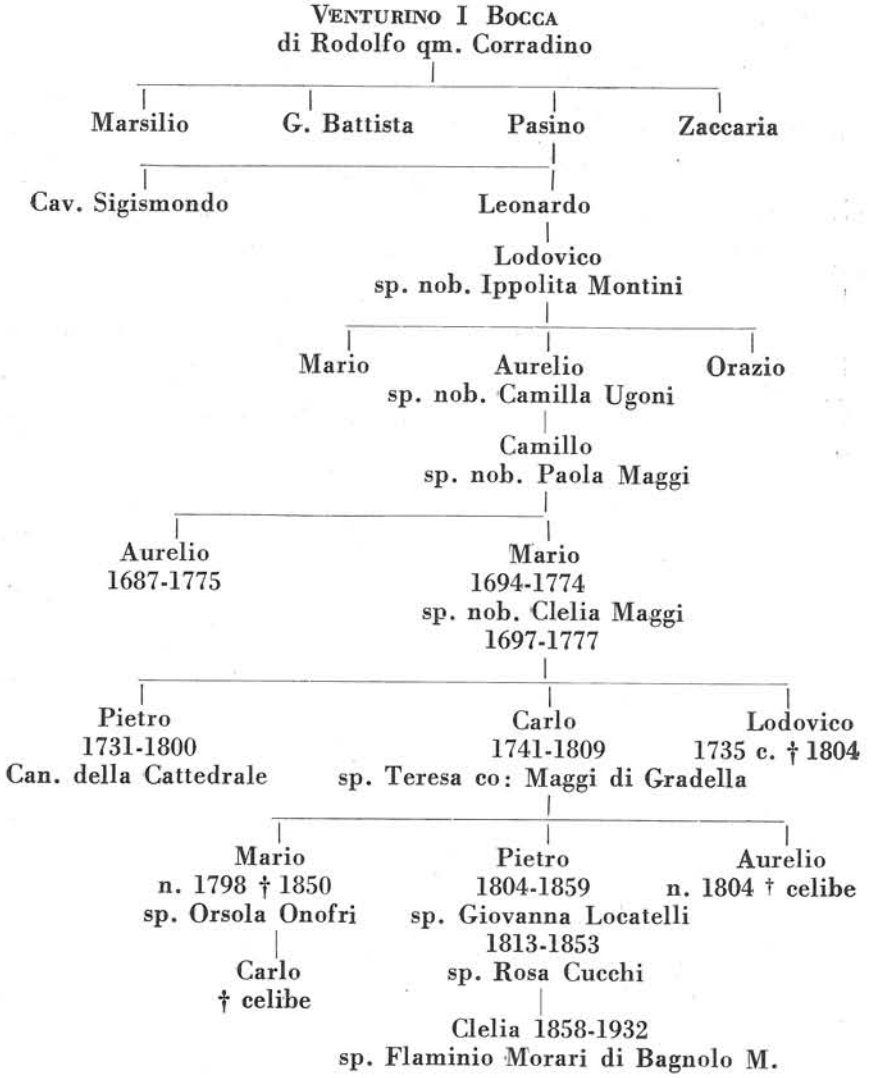
Faustino di Marsilio, nato nel 1467, e fratello del Dott. Benedetto (i due nomi di Faustino e Benedetto indicano i rapporti religiosi con la parrocchia dei benedettini di S. Faustino alla quale erano soggetti questi Bocca) ebbe un unico figlio *Giov. Maria* nato nel 1505 e morto in giovane età senza discendenza.

Giambattista di Venturino, che aveva sposato una nob. Polissena di ignoto cognome vivente ancora nel 1517 d'anni 70 (nata quindi nel 1447) e abitava nella vecchia casa al Pozzo dell'Olmo, *Scipione* e *Giov. Maria*. Il primo, nato nel 1481, era sposato con Camilla nob. Luzzago, di anni 22 nel 1517, quindi nata nel 1495, e ne aveva il figlio *Giambattista* nato nel 1516. Possedevano a Capriano 110 piò con vari cortivi o cascine, e Scipione si dichiarava « senza essercitio » cioè viveva della rendita dei suoi fondi « more nobilium »: mons. Fè attribuisce a Scipione soltanto due figlie, Ippolita e Dorotea, delle quali non si conosce che il nome.

Zaccaria di Venturino si era portato ad abitare in Brescia nella Quadra I^{a} di S. Alessandro e possedeva fondi a Capriano e a Brandico.

La sua discendenza si estinse nel secolo XVII in due canonici del Duomo, il Vicedomino Zaccaria di Pietro Giacomo qm. Zaccaria, nato nel 1582 e nominato alla dignità capitolare di Vicedomino nel 1608, e Paolo fu Girolamo qm. Pietro, che era canonico del Duomo nel 1666. Mons. Zaccaria Bocca era fratello minore di Francesco, uno dei prepotenti signorotti del tempo dei Don Rodrigo, che per i suoi numerosi delitti di violenza venne mandato « in galera » e morì in Oriente esiliato lasciando l'unico figlio Zaccaria, che chiuse quasi nella miseria questo ramo dei Bocca, scontando i delitti del padre.

A noi interessa di più ora, seguire lo svolgimento della genealogia dei discendenti di Pace o Pasino (Pacino) ultimogenito di Venturino (29). Ecco il relativo schema genealogico.



Le polizze d'estimo sono una fonte molto preziosa per seguire la espansione genealogica della famiglia, le sue vicende, le sue varie fortune nei secoli XVI-XVII, ma noi dobbiamo limitarci a dare brevi indicazioni sommarie sui principali personaggi di essa.

Pasino di Venturino ebbe molti figli e figlie: dei maschi ricordiamo *Venturino* 2°, *Sigismondo* 1°, *Leonardo* 1°, *Gian Francesco*, *Maffeo* e *Pietro* che costituirono altrettante famiglie numerose, che si suddivisero il ricco patrimonio fondiario di Capriano, che doveva essere assai cospicuo, se nelle polizze d'estimo del Cinquecento si parla di quote di 150 e 250 piò e vari cascinali rustici per tre o quattro ramificazioni della casata, e di altri beni a Chiari, a Brandico, a Nozza in Valsabbia, a Mompiano nel suburbio e altrove.

Dei figli di Pasino si distinse in modo particolare il dott. cav. *Sigismondo*, il quale esercitò alte cariche del comune di Brescia, ebbe per moglie la nob. Laura Chizzola ma non ebbe discendenza mascolina perchè testò a favore dei nipoti, fondando una cappellania al Carmine e vari legati pii a S. Fiorano e altre chiese di Brescia. Egli abitava presso S. Nazzaro in una casa antica, sull'area della quale fu edificato nel sec. XVIII l'attuale palazzo Bocca. A favore del dott. Sigismondo e dei suoi familiari papa Alessandro VI concesse un privilegio confessionale, scritto su pergamena miniata che si conserva ancora in casa Bocca (30).

La discendenza del primogenito *Venturino* di Pasino si portò ad abitare nella parrocchia di S. Lorenzo presso il convento di S. Domenico, possedeva fondi a Capriano (*Le Colombaie*), a Chiari e a Nozza in Val Sabbia, e conservò la nobiltà fino alla sua estinzione nel sec. XVIII, avvenuta nei due fratelli *Ottaviano* e *Ercole* o *Ercolano* di Benedetto di Ottaviano, che erano stati ammessi nel Consiglio generale di Brescia nella riforma del 1680 e morirono senza successione nel principio del sec. XVIII.

Appartenne a questo ramo il dott. *Benedetto* di Venturino, che fu un giurista e avvocato di grido (sec. XV). Suo figlio *Ottavio* si fece Domenicano nel vicino convento di S. Domenico col nome di *Fra Benedetto*, e certo non fu il solo religioso della sua stirpe che ebbe in *D. Vincenzo* di Giov. Girolamo (1624) e nel suo nipote *D. Giov. Paolo* di dott. Benedetto (1647) due canonici del Duomo (31).

Leonardo di Pasino fu padre di *Bartolomeo* (n. 1475, m.), di *Lodovico* e di *Pasquale* o *Pasquino*, il quale fu uno dei congiurati capeggiati da Valerio Paitone e Ventura Fenarolo che nel 1512 hanno audacemente preparato la insurrezione di Brescia contro i francesi di Gastone di Foix; scoperta la congiura riuscì a mettersi in salvo con la fuga e rimase esule fino al ritiro delle truppe francesi. Aveva sposato la nob. Anna Gorno ma non consta che abbia avuto discendenza.

Quella del primogenito Bartolomeo si estinse nel 1628 nelle due sorelle *Giulia* e *Livia* di Bartolomeo qm. Rodolfo, la prima sposata in 1° voto al nob. Bellàsio Bellàsi e in 2° voto al nob. Tiburzio Savallo, la seconda sposata al nob. Cipriano Savallo.

La discendenza di *Giov. Francesco* si è pure estinta nel sec. XVII

in due donne, *Giulia* e *Valeria* di Tranquillo qm. Giov. Francesco. Giulia andò sposa al nob. cav. Cazzago e Valeria al nob. Giovanni Sala; il loro fratello *Achille* morì senza successione.

Questo ramo dei Bocca aveva casa in città nella parrocchia di S. Nazzaro, e possedeva fondi a Capriano.

Giovanni Andrea di Antonio qm. Gianfranco morì il 22 ottobre 1540 di circa 30-35 anni senza successione; il cronista Pandolfo Nassino lo ricorda come uomo brutto ma buono, un po' presuntuoso perchè — afferma il mordace cronista contemporaneo — si riteneva uno dei sette sapienti della Grecia! (33).

Giov. Francesco suo fratello minore (nato 1519) ammazzò il cugino Sigismondo qm. Bartolomeo Bocca, onde fu bandito da Brescia e da tutto il territorio della Repubblica veneta.

Anche l'altro fratello minore *Agostino* ammazzò il cugino Costanzo di Bartolomeo qm. Leonardo Bocca e fu bandito come Giov. Francesco; non ebbe successione. E' questa una pagina oscura e dolorosa nella storia della famiglia Bocca, determinata probabilmente da competizioni di interessi economici, e non isolata nelle cronache bresciane del tempo, quando le controversie, i dissapori e gli odii esplodevano nelle famiglie della nobiltà in frequenti delitti di sangue (34).

La discendenza di *Maffeo* di Pasino morto il 20 Giugno 1529 e ricordato dal cronista Nassino, fu più estesa e durò più a lungo. Si estinse nel 1800 con la morte del prete Leandro di Gaspare qm. Ulisse, nato nel 1726 e morto il 1° febbraio 1800, preceduto dalle due sorelle nubili Elena († 1783) e Paola (1737-1797).

In questa famiglia vi furono dei professionisti, come il medico *Leandro* di Gio. Girolamo (1555-1606). I due fratelli *Ulisse* e *Leandro* di Girolamo qm. Ulisse furono accolti (1700) nel Consiglio generale di Brescia, come più tardi (1768) il figlio di Gaspare qm. Giov. Battista.

Appartenne pure a questo ramo il canonico Mons. Sigismondo, che fu assunto all'alto ufficio di Vicario generale della diocesi e poi di Vicario Capitolare (35). Era stato prima arciprete di Pievedizio (36). Era Dottore in ambo le leggi (*utriusque doctor*), prelato e giurista assai distinto e tenne con onore non solo gli uffici di Curia ma quello più delicato di Penitenziere Maggiore del Duomo (37).

Pietro Giacomo di Pasino, che abitava in Brescia nella parrocchia di S. Alessandro e possedeva fondi a Capriano e a Brandico, ebbe due principali ramificazioni, delle quali quella di Alessandro, si estinse in *D. Paolo* di Girolamo qm. Pietro, canonico del Duomo (1665) pronipote di *D. Pietro* di Alessandro pure canonico del Duomo, e consanguineo di *D. Zaccaria* di Pietro Giacomo qm. Zaccaria canonico Vicedomino del Duomo (1582-1608), che abbiamo già accennato.

Oltre gli ecclesiastici questo ramo ebbe molte donne, in parte sposate in famiglie nobili e in parte entrate in convento come religiose Agostiniane e Benedettine.

L' altra discendenza si suddivise in due rami: quello di *Oliviero* qm. Pietro Giacomo si chiuse nel sec. XVII in due donne nubili,

Camilla e *Tranquilla* di Scipione qm. Tranquillo, e quello di *Camillo* di Pietro Giacomo si esaurì dopo sette generazioni in *Faustino* Fabio qm. Faustino, il quale nel suo testamento del 26 febbraio 1759 dichiarava di discendere dal cav. Sigismondo Bocca che viveva nel 1550. Di tale discendenza però non sono riuscito a rintracciare il filo genealogico.

Questo ramo ebbe residenza nella parrocchia di S. Faustino, prima nella contrada del Bova, poi in quella di S. Tommaso presso San Giorgio, e questo mi fa sospettare che abbia esercitato l'industria del conciapelli e il commercio delle pelli, rinunciando alla nobiltà per esigenze economiche; aveva però casa anche nella parrocchia di San Nazzaro e fondi a Capriano, Mompiano e Rodengo.

L' ultima ad estinguersi fu la discendenza del dott. Lodovico di Leonardo qm. Pasino; questo ramo si spense il 2 luglio 1932 con la morte della nob. *Clelia* di Pietro Bocca, vedova del cav. uff. Flaminio Morari, avvenuta a Bagnolo Mella, dove è sepolta.

Di Lodovico il cronista Nassino traccia un ritratto poco simpatico. Dice che era avvocato, o Dottore di Collegio, aveva la sua abitazione al Pozzo dell'Olmo, che era di alta statura ma aveva gli occhi loschi e le gambe divergenti, e nell'esercizio della sua professione forense amava prendere in giro la parte avversaria con sarcasmo e ironia; era anche religiosamente un po' lontano dalla pratica della vita cristiana e da tempo non si confessava ([33]). Egli aveva sposato la nob. Ippolita Montini (era già morta nel 1548) e ne ebbe tre figli, *Mario*, *Aurelio* e *Orazio*.

Mario fu un illustre giureconsulto ma non ebbe discendenza.

Orazio ebbe l' unica figlia *Aurelia* andata sposa al conte Bartolomeo di Vittore Martinengo di Villachiara ([38]), e nel 1585 rimasta vedova con l'unico figlio Vittore o Vittorio, passò a nuove nozze col conte Ferdinando di Marcantonio Secco d'Aragona.

Aurelio di Lodovico sposò la nob. Camilla Ugoni e ne ebbe cinque figli maschi, cioè *Sigismondo* 2°, *Lodovico*, *Mario*, *Pietro* e *Camillo*: l'unica figlia Lodovica entrò monaca agostiniana nel monastero di S. Croce.

Mario di Aurelio fu accolto nel Consiglio generale di Brescia nella riforma del 1680, ma poi abbandonato il mondo per una crisi di coscienza entrò come fratello laico filippino nella Congregazione dell'Oratorio di Como, dove morì il 30 aprile 1690 in concetto di santo ([39]).

Pietro di Aurelio fu pure accolto nel Consiglio generale di Brescia nella riforma del 1700, e non ebbe discendenza.

Camillo di Aurelio fu pure accolto nel 1700 nel Consiglio generale di Brescia e col suo matrimonio con la nob. Paola Maggi fu quello che iniziò le alleanze matrimoniali dei Bocca con questa cospicua famiglia, una delle più antiche e distinte della nobiltà bresciana ([40]).

CAMILLO ebbe due figli: *Aurelio* (1687-1775) morto senza successione, e il dott. *Mario* (1694-1774) che fu Giudice di Collegio e giureconsulto assai stimato per la sua cultura giuridica e letteraria.

Egli fece edificare intorno al 1760 il bel palazzo Bocca a San Nazzaro (corso Carlo Alberto) su elegante disegno dell'architetto Giovanni Donegani (41).

Aveva sposato la nob. Clelia Maggi, morta ottantenne nel 1777, e ne ebbe cinque figli maschi e tre femmine, delle quali *Lelia* (1720-1790) e *Paola* (1723-...) rimasero nubili, e *Marianna* (morta nel 1813) si fece suora nel convento di S. Paolo in Brescia, donde ne fu scacciata dalla rivoluzione giacobina nel 1797 e tornò in famiglia (42).

Nel 1766 il dott. Mario, Dottore Collegiato, fu ammesso al Consiglio generale, e vi esercitò vari importanti uffici civici, « *tum justitia, tum pietate in hac civitate optime meritus* », come si legge nel suo cenno necrologico (43). Morì nel 1774.

I figli del dott. Mario furono: *Lodovico* (1728-1804) morto celibe a Capriano (44), *Pietro* (1731-1800) che fu canonico del Duomo, filogiansenista e lasciò un diario dei burrascosi tempi della rivoluzione (45), *Camillo* (n. 1732), *Orazio* (n. 1737) e *Carlo* (1741-1809).

CARLO sposò la contessa Teresa Maggi di Gradella, figlia del conte Onofrio, e ne ebbe tre figli *Mario*, *Pietro* e *Aurelio*.

MARIO di Carlo (1798-1850) sposò la signora Orsola Onofri e ne ebbe l'unico figlio Carlo, morto a Capriano il 30 giugno 1891 senza discendenza e dopo otto anni di infermità, ultimo rampollo maschile della sua stirpe.

PIETRO di Carlo (1802-1859) sposò in prime nozze la signora Giovanna di Giovanni Locatelli di Capriano, morta il 5 giugno 1853 a 40 anni senza figli, e in seconde nozze la signora Rosa Cucchi, dalla quale ebbe l'unica figlia *Clelia* (1858-1932) già accennata, ultima della sua stirpe nobilissima, da oltre un millennio legata alle alterne vicissitudini della storia bresciana.

Lo stemma della famiglia Bocca è così descritto da mons. Fè: « Fasciato d'argento e vermiglio, di sei pezze, delle quali la prima, la seconda e la quinta sono caricate di rose e stelle vermiglie poste in fascia alternativamente, cioè una rosa fra due stelle sulla prima e quinta pezza, e una stella fra due rose sulla terza pezza » (46).

Non si conoscono le tombe medioevali della famiglia, ma è probabile che esistessero nell'antica basilica di S. Faustino, scomparse con essa sulla fine del Cinquecento; difatti i due affini Ulisse e Aurelio Bocca vi rinnovarono la comune tomba gentilizia nel 1635.

I Bocca defunti a Capriano vennero sepolti, per titolo di distinzione onorifica, nella chiesa parocchiale di S. Michele fino al 1810 e poi nel cimitero comune, dove riposano in Cristo gli ultimi epigoni di questa millenaria stirpe feudale, che abbiamo richiamato in queste note genealogiche per fermarne la memoria dall'oblio dei tempi e degli uomini.

NOTE

(1) Ad alcune di queste famiglie signorili che hanno avuto rapporti con Capriano, abbiamo già accennato nelle note precedenti. Dei Bona. o Bono (*Bù*) e dei Rosa o Di-Rosa, ci limitiamo a rimandare alle notizie già date in studi particolari già citati; così pure dei Bargnani, dei Pontoglio, dei Bellàsi, ecc. che abbiamo pure accennato: cfr. P. GUERRINI, *La nobile famiglia bresciana Di-Pontoglio*, in *Brixia Sacra* XII (1921), 155-160; *La nobile famiglia Bargnani di Brescia*, nella *Rivista Araldica* di Roma, 1927, pp. 366-368; *I conti Bona di Brescia*, nella *Rivista Araldica* 1929; *La nobile famiglia della Venerabile Serva di Dio Maria Crocifissa Di-Rosa fondatrice dell' Istituto delle Ancelle della Carità. Note storiche e genealogiche* (*Brescia*, 1939, estr. dal periodico *L'Ancella della Carità* 1938).

Il fratello di S. Maria Crocifissa, nob. Giovanni di Clemente e contessa Camilla Albani, morì a Capriano per un incidente di caccia l' 8 ottobre 1837. Aveva 26 anni. Il registro dei morti non dà che la notizia della morte senz'altro.

Delle altre famiglie nobili, i Pedrocca, i conti Gigli (*i Zei*), i conti Calini e i conti Olmo ci danno alcune notizie le anagrafi parrocchiali.

Non mancarono nemmeno nei Bocca, come in tutte le altre famiglie della nobiltà bresciana, i rami spuri o decaduti, fallanze comuni di depolezze umane di ogni tempo, ombre quasi generali della storia anche delle famiglie più illustri.

Ricordiamo alcuni discendenti di un Giuseppe Bocca, che aveva sposato una Maddalena di Giacomo Guerrini, morta a Capriano il 2 aprile 1820 d'anni 40. Il loro figlio Lorenzo Bocca morì l' 11 febbraio 1824 d'anni 19; la figlia Paola Teresa morì bambina nel 1801.

Una Maria Bocca, probabilmente sorella di Giuseppe predetto, aveva sposato a Capriano Giambattista Guerrini. Di questi Bocca, non nobili ma notabili, il registro dei morti ci dà anche una grave notizia.

« *Adì* 30 *settembre* 1799. Lorenzo figlio del qm. Giuseppe Bocca è stato ucciso, che nel momento è passato ieri sera circa a mezz'ora da questa all'altra vita, ed oggi dopo la legale requisitione della Regia Imperiale Giustizia è stato il di lui cadavere sepolto in questo cimitero ».

Si noti che « ieri sera » corrisponde alla sera della festa patronale di S. Michele (29 settembre) e il tragico episodio si deve certamente a forti libazioni di vino nuovo e relative conseguenze di cavalleria rusticana!

Oltre le famiglie accennate i registri dell'anagrafe parrocchiale ricordano altre famiglie distinte del paese, come gli *Agnelli, Arrigo, Bono* o *Boni, Caravaggi, Facchinetti, Colosio, Gentilini, Gregorio, Guerrini, Gaspari, Guadrini* o *Quattrini, Azzali* (Vassalli), *Cominassi, Gentilini, Cremonesi, Modonesi, Mazzocchi, Pasquali, Volpini, Massini, Pezzola, Voltolini*, ecc. in parte immigrate e in parte emigrate altrove, come è sempre avvenuto e avviene ancora per le ordinarie vicende umane.

Notevoli gli accenni ai sacerdoti che avevano una tomba particolare in chiesa. Si ricordano D. Giuseppe Bacinetti (m. 8 nov. 1799), l'Abate D. Ermanno Colosio (m. 3 ott. 1800) assiduo nell'assistenza degli infermi, D. Giovanni Fracassi di Collio (m. 2 ott. 1802), D. Pietro Venturelli di Gargnano (m. 29 sett. 1823) curato dei Fienili Bellasi, e molti altri curati e capellani del paese.

(2) Ne ho dato un breve cenno *La nobile famiglia Bocca* nella riv. *Illustrazione Bresciana* n, 91, (1907), cenno che viene qui sviluppato con nuove indagini genealogiche e con appunti inediti di mons. Fè d'Ostiani, che sono presso di me in una miscellanea di studi e documenti sulle due famiglie Bocca-Morari, e che il compianto studioso aveva preparato per continuare la sua nota pubblicazione: *Delle patrizie famiglie bresciane recentemente estintesi*: si veda di lui anche le *Note genealogiche bresciane* in Queriniana, fondo Fè d'Ostiani, fascicoli 56 e 56 bis.

L' archivio Bocca, che doveva essere ricco di pergamene medioevali e di molti altri documenti e memorie, è andato quasi completamente disperso; qualche parte di esso si trovava incorporata nell'archivio Morari a Bagnolo Mella,

dove ho trovato un fascicolo del *Diario* 1798 del giansenista canonico Pietro Bocca da me pubblicato nel volume delle *Cronache bresciane inedite*.

Mons. Fè afferma di aver visto quell'archivio ma non dice se a Capriano o nel paalzzo di Brescia e non ne descrisse nemmeno sommariamente la entità.

(3) Mons. Fè scrisse: « Alcuni vorrebbero che la famiglia Bocca abbia comune origine colla parimenti antica famiglia dei Boccaccio spentasi più di un secolo fa, ma non conosco documento che lo provi ». Nelle mie *Note sui Confalonieri vescovili* ho dato invece la prova *documentata* che i Bocca di Capriano e i Boccaccio di Manerbio, di Castel Venzago e di Rivoltella sono ramificazioni dei Confalonieri di Desenzano, di Medole, di Solferino e del territorio bresciano orientale sul conteso confine delle due diocesi di Brescia e Verona.

Della provenienza dei nob. Bona dallo stesso ceppo dei Confalonieri della pieve di Azzano non ho invece una prova diretta, ma soltanto una presunzione.

(4) Papa Sergio IV romano (1009-1012) si chiamava Pietro *os porci* o *bucca porca*, cioè « bocca di porco », e si riteneva che questo insolente nomignolo avesse dato occasione al cambiamento del nome del papa per la prima volta, ciò che non risponde a verità perchè anche prima di Sergio IV vi furono dei papi che hanno cambiato il loro nome personale: cfr. *Annuario Pontificio* 1947 pag. 14, nota (23).

Del resto molti altri cognomi derivano da nomignoli popolari di più bassa lega che non Bocca e Boccaccio, come ad esempio *Manducaseni* che deriva da *Mangia asino*, e vari altri simili. E la *bocca* non è una parte ignobile del corpo umano, il quale nelle sue varie parti ha dato i cognomi Testa, Occhi e Degli Occhi, Nasi, Braccio e Bracciolini, Gamba e Pè (*piede*); cfr. A. Bongiovanni, *Nomi e cognomi* (Torino, ed. Bocca).

(5) Per Brescia cfr. *Liber Potheris Brixiae*, indice onomastico.

(6) Cfr. P. Guerrini, *Cardinali e Vescovi bresciani* (Brescia, 1914), di prossima pubblicazione, riveduta e ampliata.

(7) *Liber Potheris Brixiae* doc. XXVI.

(8) Madius, *Historia de rebus patriae*, storico del '500 Camillo Maggi è troppo tardivo e di poco valore critico.

(9) *Liber Potheris Brixiae* doc. XIII, e Mons. Fulvio Tessaroli, *Storia di Canneto sull'Oglio* (Asola, 1925).

(10) *Liber Potheris Brixiae*, doc. CXLVIII.

(11) Volta, *Storia di Mantova* I, 218 e 246.

(15) Odorici, *Storie* VI, 179.

(16) Rossi, *Elogi historici* 136.

(17) Odorici, *Storie*.

(18) Nei RR. II. SS. del Muratori XVI, 161.

(19) I documenti relativi al feudo vescovile di Roccafranca, passato poi ai Martinengo Cesaresco, si trovano nell'archivio della Mensa vescovile.

Molto probabilmente provengono da Roccafranca i Bocca di Chiari, chiamati Bocchi, come da Urago provennero pure a Chiari i Martinengo, rami spuri o decaduti, ed emigrati *in castro claro* fino dalle sue origini (sec. XIII).

(20) Vedremo più avanti i canonici del Duomo; la matricola del Collegio dei Giudici comprende i seguenti Bocca:

D. Sigismundus de Buchis I. U. D. (1476).

D. Benedictus de Buchis Legum Doctor (1489 † 9 gennaio 1534).

D. Camillus de Buchis Legum Doctor (1495).

D. Ludovicus de Buchis (1511 † 12 maggio 1528).

D. Dott. Orazio Bocca (1563) e D. Mario Bocca (1715).

Cfr. P. Guerrini, *Il nobile Collegio dei Giudici di Brescia e la sua matricola dal* 1342 *al* 1796, nella *Rivista Araldica* XXIV (1926)), 488.

(21) Brescia, Archivio storico civico, Estimi.

(22) Cfr. Cesare Manaresi, *I nobili della Bresciana descritti nel codice malatestiano* 42 *di Fano*, nei *Commentari dell'Ateneo* di Brescia dell'anno 1930. In Capriano sono segnalati *nobiles*.

E' pure segnalata nell'estimo del 1416 *domina Agnesina uxor qm. Lacanini de Capriano*, abitante in Brescia nella 4ª Quadra di S. Giovanni, cioè nella par-

rocchia di S. Nazzaro. E' la vedova del fondatore della chiesa e del beneficio di S. Giovanni in Capriano. Forse una Bocca o una Bona?

(23) Cfr. P. GUERRINI, *Il « Libro d'oro » della nobiltà bresciana del Cinquecento* nella *Rivista Araldica* XVII (1919).

(24) Anche la nobiltà poteva esercitare un'industria o un commercio, purchè non fosse un'*arte meccanica* esercitata direttamente in una officina o in un negozio, ma soltanto con l'alta direzione dell'azienda. Agostino Gallo il noto agronomo del '500 teneva un negozio, ed ebbe contestata la nobiltà perchè trovato varie volte in negozio di sua proprietà a tagliare e vender panni!

I dirigenti della Mercanzia erano in gran parte nobili, ma anche quelli che non erano nobili avevano il diritto di mettere la loro « arme » cioè lo stemma di famiglia nello storico salone della Mercanzia, sede delle adunanze sociali dei commercianti, industriali, artigiani, ecc.

(25) ODORICI, *Storie bresciane* VIII,

(26) *Ser* abbreviazione di *Messer*, era la qualifica dei *cittadini*, come *Dominus* era quella dei *nobili*. Questo *ser Venturinus mercator* doveva quindi appartenere alla borghesia non alla nobiltà, e quindi doveva essere un nobile decaduto. Per quali ragioni?

(27) Nell'attuale via Gaspare da Salò, dove pure abitavano i nob. Savallo imparentati coi Bocca.

(28) PANDOLFO NASSINO, *Cronaca* inedita in Queriniana, f°. 122 (225): XII *maii* (1528). Spectabilis d. Ludovicus Bucha doctor de Collegio. Domus sua erat in contrada ulmi in civitate Brixiae. Iste erat magne stature sed habebat oculos luscos et tibias non pulcras, et erat etiam sotius extra officium suum, tamen in officio et in allegando coram dominis rectoribus semper deridebat et vituperabat partem contrariam. Ista domus erant confetores et mercatores valaniae et manebant in contrata ruae Caligariae, tamen facti sunt dives propter habere uxores suas Roditadinas, et querebant semper uxores habentes paucos fratres pro lucrando bona sua, stete un tempo che non se confessava ».

Non conosco il significato della parola *Roditadinas*, ma forse si deve leggere *Cittadinas*, cioè di famiglie distinte e ricche, appunto per la « caccia alle doti » di cui il maledico cronista accusa i Bocca del suo tempo.

(29) Scorrendo le note e gli alberi genealogici abbozzati da mons. Fè vi abbiamo riscontrato varie inesattezze, che abbiamo cercato di correggere sulle polizze d'estimo e di completare con altri documenti.

(30) Mons. Fè gli attribuisce la discendenza di due figli, *Girolamo* e *Berardo*. La discendenza di Girolamo, sposo della nob. Camilla Faita, si estinse dopo quattro generazioni, nel nob. Gaspare Bocca (1726-1800). Forse questa discendenza si deve attribuire a un altro Sigismondo che viveva nel 1550. Il nome di Sigismondo è forse derivato alla famiglia in ossequio all'imperatore Sigismondo di Lussemburgo (1411-1437) re di Ungheria e di Boemia, che era diventato popolare per la sua opera di pacificazione religiosa, e quindi simpatico anche alle famiglie nobili di tradizioni guelfe, come quella dei Bocca.

Oltre al dott. Sigismondo fra i suoi discendenti esisteva nel '500 il rev. D. Sigismondo che era investito nel 1553 del ricco beneficio della pieve di Bornato: cfr. VINCENZO PERONI Storia di Bornato, in *Memorie storiche* III (1932) p. 162.

(31) Benedetto di Venturino non si deve confondere con Benedetto di Marsilio già accennato, omonimi quasi contemporanei, ambedue distinti giureconsulti.

(32) Vedi nota precedente n. 28.

(33) PANDOLFO NASSINO, *Cronaca* citata, f°. 305 (580).

De Zoan Andrea Bocha.

Alli 22 otover 1540 morse ser Zoan andrea fiul de messer Antonio Bocha nel giorno de venerdì da maytina. Questo Zoan andrea era de età de ani circa 30 vel 35 ma bruno in facia, et se reputava et tenevase uno di sette sapienti de Gretia. Non habe mai molie. Questa casa di Bochi vechiamente sono confetori et Caligari ma per la robba se fanno nobili et per parentela simelmente. Questo messer Zoan Antonio per stantia sta apresso S.° Faustino mazore andando verso al pozo del ulmo, de monte parte ala strata qual ha sopra la porta una Madona. Lui havea doi filioli, lo soprascritto Zoan andrea, lo secondo amazete uno filiolo de ser Bartolomeo Bocha et fo bandito.

(34) Di delitti del genere ne sono piene le cronache del tempo, non solo a Brescia, ma in tutto il mondo. Per Brescia si veda il volume di FLAVIANO CAPRETTI: *Mezzo secolo di vita vissuta a Brescia nel Seicento* (1600-1650) dove è documentata la tragica e macabra situazione del tempo e la lunga orrenda serie di delitti, di soprusi e di violenze compiute dalla nobiltà del tempo dei *Promessi sposi!*

(35) Cfr. FÈ D'OSTIANI, *Indice cronologico dei Vicari vescovili e capitolari di Brescia, con prefazione*. Brescia, Queriniana, 1900, pag. 57.

(36) GUERRINI P., *Atti visita Bollani* II, 36. Il Bocca fu il primo parroco di Pievedizio che ottenne il titolo di arciprete.

(37) FÈ D' OSTIANI, *Brevi cenni sui Penitenzieri Maggiori della diocesi di Brescia*, nell'Annuario diocesano, a. IV, 1871, pp. 41-42.

(38) Cfr. P. GUERRINI, *I conti di Martinengo* (Brescia, 1930) pag. 488, dove è incorso l'errore tipografico *Bona* invece di *Bocca*.

(39) Ne dà notizia il *Diario* del cronista Bianchi in *Cronache bresciane inedite* vol 5° pag. 43-44, il quale scrive che il Bocca morì « in opinione di gran bontà », e soggiunge che « questo Gentiluomo era « di molta abilità e stima, massime nelli aggiustamenti per ponti d'onore », cioè nel comporre le vertenze cavalleresche, che erano allora frequentissime nella nobiltà. Il Bocca si convertì dopo una vita dissipata, abbandonò Brescia e la famiglia insalutato ospite, si ritirò tra i Filippini di Como come fratello laico e per umiltà non volle ricevere gli Ordini sacri ritenendosi ndegno del sacerdozio.

(40) I Maggi, come i Bocca, i Gambara, i Martinengo, i Brusati, i Sala, appartennero alla nobiltà feudale del Medio evo, e con la potenza e l'autorità dei due vescovi Berardo e Federico tentarono di conquistare la signoria di Brescia, come i Visconti a Milano, i Della Scala a Verona, i da Carrara a Padova, i Gonzaga a Mantova, ecc. Fra le molte ramificazioni della famiglia, alcune decadute o scomparse, resta quella che ottenne il feudo imperiale di Gradella presso Pandino e si chiama quindi dei conti Maggi di Gradella.

(41) MONS. FÈ D'OSTIANI, *Storia tradizione e arte nelle vie di Brescia*, 2ª ed. (Brescia 1927) pag. 30 scrive: « La famiglia Bocca, una delle più antiche patrizie bresciane, lasciata nel 1707 l'antica sua abitazione in via Pozzo dell'Olmo (n. 7, v. pag. 380) venne ad abitare in questo corso (corso Carlo Alberto n. 25), ove dopo la metà del secolo scorso (XVIII) eresse il palazzo con disegno dell'architetto Giovanni Donegani ». Del Donegani, ingegnere e architetto di origine comasca, dà un breve cenno il FENAROLI, *Dizionario degli artisti bresciani*, pag. 112, ma non dà le date estreme della sua vita operosa. Egli visse a lungo a Brescia e vi eresse vari palazzi nella seconda metà del sec. XVIII.

(42) Nel registro morti di Capriano si legge: « *Adì* 24 *novembre* 1806. Morì la nob. signora Laura Bocca in età di anni 65 e fu sepolta in chiesa ai piedi dell'altare della Madonna del titolo di S. Luca ». E' forse questa la suora secolarizzata?

(43) Archivio di S. Nazzaro in Brescia, registro dei morti, 1774.

(44) « Li 8 novembre 1804 morì il Nob. Signor Lodovico Bocca e fu sepolto in chiesa ». Registro morti dell'archivio di Capriano.

(45) Il diario doveva comprendere gli anni 1797-1800, ma fu trovato soltanto il 1798 e venne da me pubblicato nel vol. 2° delle *Cronache bresciane inedite* (Brescia, 1927) pp. 481-509. Di fronte all'atteggiamento del Tamburini e dello Zola, suoi amici, verso gli avvenimenti politici del tempo il Bocca lascia trasparire la sua deplorazione. Intorno a lui cfr. PERONI-FORNASINI, *Biblioteca Bresciana* I, 140-141.

(46) *Elenco storico dei viventi patrizi bresciani e loro ascendenze fino al* 1797, *con appendice*. Brescia, tip. Centrale, 1902, pag. 8.

Appunti e notizie varie

1. - LA PRIMA PIETRA DEL NUOVO SEMINARIO è stata solennemente benedetta e collocata nel pomeriggio della seconda Domenica di Ottobre, 10 Ottobre 1954, dal vescovo diocesano Mons. Giacinto Tredici, presenti il vescovo ausiliare Mons. Guglielmo Bosetti, i due Vicari Generali mons. Bertelli e mons. Pasini, alcuni canonici del Capitolo della Cattedrale, Superiori e insegnanti dei Seminari attuali, il Prefetto della provincia, il Sindaco di Brescia, prelati, parlamentari, autorità civili, militari, scolastiche, ecclesiastiche e una grande folla di popolo commosso e plaudente.

Sul masso di pietra offerto dai Fanciulli cattolici della diocesi è stata incisa questa epigrafe dettata dal Rev. prof. dott. D. Giuseppe Cavalleri, docente di lettere latine e greche nel Liceo del Seminario.

A . D . MCMLIV . C . AB . IMM . B . M . V . CONCEPT .
DE . FIDE . DEF . XXI . SVI . EPISCOPATVS
PIO . XII . PONT . MAX .
HIACYNTHVS . TREDICI . BRIX . EP .
A . D. VI . ID . OCTOB .
HANC . SEMINARII . AEDEM
SOLL . CONDIDIT

Nella prima pietra, insieme con alcune monete, è stato inchiuso un rotolo di pergamena recante un'altra iscrizione latina di Mons. Pietro Gazzoli arciprete di Breno, firmata da tutte le autorità e rappresentanze presenti. Pubblichiamo il testo latino e la versione italiana apparsa sul giornale settimanale *La voce del popolo* (n. 40 del 9 ottobre 1954).

Per il Seminario della Diocesi di Brescia, già coraggiosamente costruito dalle fondamenta nel sec. XVI dal Vescovo Domenico Bollani e, per essere stato confiscato dalla Gallica protervia all' inizio del sec. XIX, *trasferito nelle sedi di S. Pietro in Oliveto, di S. Cristo e di Santangelo, sedi che con fecondo amore a più riprese i Vescovi, Gabrio M. Nava, Domenico Ferrari, Girolamo Verzeri, Giacomo Maria Corna Pellegrini, Giacinto Gaggia adattarono, Giacinto Tredici Vescovo solerte emulo dei Suoi Predecessori, assecondando il desiderio della Santa Sede e col plauso di tutto il Clero e dei cattolici il* 10 *ottobre* 1954, XX° *del suo Episcopato, decretò che venisse qui eretto dalle fondamenta un nuovo edificio e che fosse consacrato alla B. Vergine Maria, celebrandosi nel mondo intero, sotto gli auspici di Pio* XII, *Sommo Pontefice, il* 1° *Centenario della definizione della Immacolata Concezione di Maria.*

CVM SEMINARIVM DIOCES. BRIX.
STRENVE A DOMINICO BOLLANI BX. EP.
VERTENTE XVI SAECVLO
A FVNDAMENTIS ERECTVM
ET GALLICA PROTERVITATE
SAEC. XIX VIx INCEPTO EVERSVM
IN AEDES MIGRAVERIT
S. PETRI IN OL. - S. CORPORIS XRISTI - SANTANGELO
EPISCOPORVM BRIXIANAE ECCL.
G. M. NAVAI - HYER. VERZERI - I. M. CORNA PELLEGRINI - HIAC. GAGGIA
FECVNDO AMORE PLVRIES ADAPTATAS
HIACYNTHVS TREDICI BX. EP.
DECESSORVM SVORVM SEDVLVS AEMVLATOR
DESIDERIO SANCTAE SEDIS OBTEMPERANS
ET OMNIBVS E CLERO ET LAICATV CATHOLICO PLAVDENTIBVS
ANNO MCMLIV - SVI EPISCOPATVS XX
DVM IN TOTO ORBE ANNVM CENTENARIVM
AB IMMACVLATA CONCEPTIONE B. M. VIRGINIS
DE FIDE DEFINITA
AVSPICE PIO XII SVMMO PONTIFICE FEL. REGNANTE
CELEBRARETVR
ALTERAM SEMINARÎ SEDEM
FVNDITVS HIC CONSTRVENDAM
ET B. MARIAE VIRGINI IMM. DEDICANDAM
DIE X OCTOBRIS - DOM. XVIII P. PENT.
MAGNIFICE PIEQVE
DECREVIT

2. - Le Dimesse della Compagnia di S. Orsola nella Svizzera - Il sac. Giacomo Battaglia archivista della Curia vescovile di Coira (Svizzera, Canton Grigioni) con sua lettera 8 agosto 1953 ha comunicato copiose ignorate notizie sulla diffusione della Compagnia delle Dimesse di S. Orsola, cioè delle prime Figlie di S. Angela secolari in quella diocesi, diffusione dovuta all' influenza dei Cappuccini lombardi costituiti come parrochi in quella terra di missione per arginare l' invadenza del protestantesimo.

« Nella diocesi di Coira — scrive il rev. Battaglia — furono in cura d'anime per circa tre secoli (1620-1920) alcuni Padri Cappuccini italiani. Essi ebbero la cura di un gran numero di parrocchie, e fra le altre anche quella di Reams. A quest' ultima appartenevano come filiali Conters e Präsanz, oggi parrocchie indipendenti. Reams si trova nella val Sursette (Oberalbstein) circa a metà, in linea d'aria, fra Coira (Grigioni) e Sondrio (Valtellina).

Nei primi tempi si occuparono della cura pastorale i Cappuccini delle provincie di Brescia e Bergamo in qualità di missionari apostolici, e solo più tardi subentrarono Cappuccini della provincia romana.

Nei riguardi della parrocchia di Reams si nota un fatto che ben difficilmente si trova altrove, e se si trova non è così marcato. Nel registro dei morti della parrocchia, che comprende gli anni 1660-1725, là dove sono registrati i decessi delle giovani, è dato di leggere sovente « *obiit cum voto castitatis per... annos servato* », o frasi simili. E questa osservazione non si registra solo presso nubili morte in età avanzata, ma anche presso giovani morte nel fiore dell'età.

Ed ora si pone la domanda: Come si spiega la frequenza del *votum castitatis* in questa parrocchia negli anni citati? Noi supponiamo che ciò stia in relazione con una confraternita, e precisamente con quella di S. Orsola. Di questa santa si conserva nella parrocchiale un bel quadro. Oggi più nessuno sa e parla di questa confraternita, e l'idea che essa sia stata introdotta a Reams dai Padri Cappuccini che ivi furono parroci ci sembra attendibile, dato che la prima confraternita di S. Orsola è stata fondata, se ben siamo informati, a Brescia. Non si tratterebbe quindi della esistenza di un convento di Orsoline a Reams, cosa allora impossibile nel Canton Grigioni, ma di una semplice compagnia di Sant'Orsola, come venne fondata a Brescia da sant'Angela Merici nel 1535. Le affigliate dovevano abitare nelle loro famiglie, udire ogni giorno la S. Messa, esercitare opere di misericordia, ecc. Riunioni ne venivano tenute di rado, non erano prescritti voti, ma raccomandato il voto di castità. L'impulso dato alle Orsoline da S. Carlo Borromeo fu forse per i Cappuccini di Reams un nuovo motivo per introdurre questa compagnia come esisteva al suo inizio. Questi pensieri sembrano dare una spiegazione plausibile al gran numero di vergini di Reams, che osservarono il voto di casttà fino alla morte ».

3. - L'Angelo di Verolanuova. - Il popolare e proverbiale *Angelo* che sovrasta la cupola della chiesa prepositurale di Verolanuova è stato rimosso per ragioni statiche e per urgenti restauri di cui la cupola ha bisogno.

L'*Angelo* è alto m. 2,60, è tutto di rame, e porta la data 1674 e il nome del committente *Lucretius Gambara* con lo stemma dei Gambara (un grosso gambero) sormontato da un cappello prelatizio, che indica in Lucrezio Gambara il prevosto del tempo, committente della pregevole e decorativa opera d'arte.

4. - Le acque benedette del Gavia. - All'estremo confine della nostra diocesi e dell'estrema parrocchia di Pezzo il 20 luglio 1954 avveniva la fatale e tragica sciagura che travolgeva un camion militare di passaggio sulla strada del Gavia e determinava la morte di 18 giovani Alpini. Il disastro, che ha segnato giornate di lutto nazionale, è avvenuto presso la località chiamata *Acque benedette* per una abbondante polla di acque che scendono dal ghiacciaio del Gavia e si raccolgono in un pozzetto o fontanina, sulla quale Mino Pezzi (v. suo

articolo *Sulla strada del Gavia* nel *Giornale di Brescia* 28 luglio 1954) ha copiato questa misteriosa iscrizione:

FONTA . BENE .
DAL P . L . P . M . AP
OSTOLICO . CON
LE . RELIQ . VIEDI
S . IGATIO . DI . V .
DELLA . TERA
PEZZO . 1691

Ma sciogliendo le abbreviazioni e componendo il testo la iscrizione dice: *Fontana benedetta - dal P*(adre) *L. P. M*(issionario) *ap - ostolico con - le reliquie di - S. Ignatio di L. - della terra* - (di) *Pezzo* 1691.

Chi era questo Missionario apostolico Padre L. P. che si è avventurato sugli scabrosi sentieri del Gavia a benedire questa fonte con le reliquie di S. Ignazio, e forse nella sua festa il 31 luglio 1691? Forse un gesuita camuno?

5. - APPENDICE BIBLIOGRAFICA ALLA « BRESCIA MARIANA » pubblicata nel precedente volume delle « *Memorie storiche* » (1954).

BEDIZZOLE - *Santuario di Masciaga.*

P. COSTANTINO MUTTINELLI da Sonico di Valle Camonica.

La B. Vergine del Lazzaretto che si venera con gran pietà e divozione nella chiesa di Masciaga a Bedizzole. Discorso recitato il 29 luglio 1866 per la festa commemorativa della solenne traslazione, pubblicato per cura di devoti. Monza, tip. dell' Istituto dei Paolini, 1866, pp. 20 in-16°, dedicato all' ing. Ferdinando Lorenzoni, e ristampato dallo stessa a. in *Prose e iscrizioni* (Brescia, tip. Bersiana, 1884) pp. 9-27.

BRESCIA - *La Madonna dello Spasimo.*

Indulgenze, grazie e privilegi - Concessi alla Ven. Confraternità di S. Maria del Spasimo eretta nella Chiesa, o sia, Oratorio - de' Santi Apostoli Simone, e Giuda, situata a' piedi del Castello della Città di Brescia - Già anticamente instituita e comendata l'anno 1506 - dal Rev.mo P. D. Valerio Visentini Abate Generale de' Canonici Regolari Lateranensi e aggregata alla stessa - sua Religione, come pure fu comendata l'anno 1508, dal Rev.mo P. Francesco Lechetto Ministro Generale de l'Ordine de' PP. Minori - Osservanti di S. Francesco - e parimente aggregata alla stessa sua Religione. Sommario delle Indulgenze perpetue - concesse dalla Santità di Papa Paolo V l'anno 1608 e confermate dalla Santità di Papa Clemente XI l'anno 1709 alla detta Confraternita.

Dopo le Indulgenze emanate dal Vicario Gen. Leandro Chizzola (Brescia, 3 gennaio 1720) seguono i due *Brevi delle fratellanze tradotti dall'originale latino*, importante quello del Generale Fra Francesco Lechetto, dato dal convento di S. Giuseppe in Brescia il 19 ottobre 1518 alla *Confraternita dell' Immacolata Vergine Maria dello Spasimo.*

Foglio grande stampato *In Brescia* MDCCLXXXIV *per Daniele Berlendis stampator vescovile*. Nella testata tre belle incisioni rappresentano *la Madonna Addolorata* fiancheggiata dalle statue dei due Apostoli Simone e Giuda Taddeo.

L' oratorio dei Ss. Simone e Giuda è stato distrutto (v. FÈ D'OSTIANI, *Storia, tradizione e arte*, 2ª ed. 1927, pag. 339-340).

BRESCIA - *S. Maria in Silva*, nel Borghetto di S. Nazzaro.

G. A. (Giuseppe Allegri), La Madonna del Buon Viaggio. Carme, dedicato *A* BORTOLO FACCHI - *munificentissimo benefattore - del nuovo tempio - di - Maria Vergine - del buon viaggio*. Brescia, tip. Gilberti, Novembre 1857, pp. 13 in-8°.

CORTENO - *Madonna di Gandòs di Galleno*.

BIANCHI DOTT. GIACOMO - Memorie intorno all'apparizione della Madonna del Rosario a Gandòs di Gàlleno di Corteno. Brescia, tip. Pavoniana, 1954, pp. 40 in-16° con 3 illustr.

GARDONE V. T. - *Madonna del popolo*, incoronata il 26 luglio 1947 dal cardinale Adeodato Giov. Piazza Patriarca di Venezia.

— Numero unico 26 *luglio* 1947. Brescia, tip. Queriniana degli Artigianelli, 1947, pp. 24 in-4° con 27 ill.

ROVATO - *Madonna di S. Stefano* incoronata il 12 settembre 1948 dal cardinale Schuster arcivescovo di Milano.

Incoronazione pontificia della Madonna di S. Stefano. Numero unico illustrato - Brescia, tip. Geroldi, 1948, pp. 33 in-4°.

TOSCOLANO - *Madonna del Benàco*.

MANFREDI RUGGERO. Santuario Santa Maria di Benàco in Toscolano. Toscolano, tip. Giovanelli, 1954, pp. 67 in-8° con illustr.

Statua recente della « Regina del Benàco » solennemente incoronata dal vescovo di Brescia il 12 settembre 1954: cronaca illustrata dei festeggiamenti.

6. *Intorno a S. Calocero d'Albenga ritenuto martire bresciano* ha fatto una interessante comunicazione alla Pontificia Accademia Romana di Archeologia il socio prof. Lamboglia. Prendiamo la notizia dall'*Osservatore Romano* n. 124 del 29 maggio 1955: « Per ultimo, il socio Lamboglia ha parlato intorno alla lettura ed alla datazione della iscrizione mutila albengalese dell'abate Marinaces. Nel 1954 è stata smurata in Albenga l'iscrizione paleocristiana dell'abate Marinaces, proveniente dalla basilica cemeteriale di San Calocero fuori le mura, ed è stato possibile farne una più esatta lettura scoprendo anche la sua struttura ad architrave di ciborio o tegurio, e la presenza di una decorazione di stile « longobardo » che la data al sec. VIII. E' quindi possibile dedurre che l'abate Marinaces in questo periodo, forse sotto il regno di Liutprando, costruì sopra il sepolcro del martire San Calocero un « tegurio » al quale apparteneva la lapide, e che è citato in testa all'iscrizione. L'epigrafe dimostra che il culto di San Calocero

era già perfettamente vitale in Albenga nel sec. VIII, e permette di fare nuove ipotesi circa il sepolcro del martire che sarebbe stato ritrovato entro la Basilica negli scavi del 1938-40 ».

Intorno allo stesso argomento è notevole lo studio di D. GREGORIO PENCO, *Le origini del monachesimo in Liguria*, apparso in *Benedictina* a. IX (1955) pp. 15-30.

Accenna (pag. 19) alla famosa *Isola Gallinaria* di fronte ad Albenga « dove verso il 350 si fermò come eremita, fuggitivo da Roma in seguito alle persecuzioni ariane, S. Martino di Tours, e dove i primordi di una sicura vita monastica sono connessi con alcune dibattutissime questioni storico-agiografiche specialmente in relazione al culto del martire S. Calocero » veneratissimo ad Albenga.

7. *Gli archivi ecclesiastici* hanno richiamato nuovamente per la loro importanza le sollecitudini della S. Sede, la quale ha costituita a Roma una speciale *Commissione Pontificia di sorveglianza sugli archivi ecclesiastici d' Italia*, incaricata di vegliare sulla conservazione e sistemazione di tutti gli archivi, vescovili, capitolari, parrocchiali, delle confraternite, opere pie, ecc., sacro patrimonio di documenti, senza dei quali non si può fare la storia della Chiesa, in grande o in piccolo. Le preoccupazioni della S. Sede in rapporto alla sistemazione e la conservazione degli archivi ecclesiastici non è recente; è un grave problema di cultura e di disciplina, e che non perde la sua importanza nemmeno nella vertiginosa e svagata vita ecclesiastica moderna. Nel 1910 la S. Sede ordinava agli Ordinari di costituire in ogni Curia vescovile una *Commissione diocesana di sorveglianza sopra i documenti e i monumenti* e i nomi dei componenti di tale Commissione sono apparsi sull'*Annuario diocesano*, ma da vari anni anche questa Commissione - inutile o superflua come tante altre se non si fanno funzionare - è scomparsa anche dall'*Annuario* e ognuno può vendere o distruggere documenti e opere d'arte senza essere disturbato. « Le leggi son » ma non c'è chi le osservi e le faccia osservare, ed è da temere che anche questo recentissimo richiamo della S. Sede resti soltanto una inascoltata « *vox clamantis in deserto* », come in addietro, se il monito non trova comprensione e corrispondenza. E' da rilevare che l'anagrafe degli archivi parrocchiali prescritta dal Concilio di Trento è stata fino al 1866 l'unica anagrafe anche per gli atti civili, e ognuno può capire quanto sia doveroso e urgente conservare i registri relativi. Ma non è tutta qui l'importanza degli archivi ecclesiastiche, come si può vedere da numerose pubblicazioni tecniche che li riguardano, e delle quali abbiamo già fatto cenno in passato.

d. p. g.

NECROLOGI

PADRE SERAFINO ZANELLA

dell'Ordine dei Frati Minori ha chiuso santamente la sua vita longeva e operosa il 9 settembre 1954 a Busto-Arsizio, nel convento del Sacro Cuore, dove risiedeva da 28 anni, studiando, insegnando e pregando.

Era nato a Clès (Trento) il 3 aprile 1873, e a vent'anni, nel 1893, era entrato nell'Ordine dei Minori della provincia Lombarda, recandovi le caratteristiche doti della sua schiatta trentina, tenacia di lavoro, ingegno poliedrico, riservatezza di carattere, schivo di esteriorità, austero, modesto ma profondo. Autodidatta, specialmente in filologia, fu insegnante valoroso nei Collegi del suo Ordine, a S. Gaetano n Brescia, al Calvario di Saiano, a Rezzato, a Milano, a Busto Arsizio, coltivando con particolare interesse le scienze storiche e archeologiche, e specialmente la toponomastica, e lasciò varie pubblicazioni di alto valore scientifico, delle quali diede qualche saggio di argomento bresciano collaborando alla nostra rivista *Brixia Sacra* e alle *Memorie storiche della diocesi*. Ebbe solenni onoranze funebri a Busto Arsizio il 10 settembre, nelle quali disse l'elogio funebre il P. Paolo Sevesi da Saronno, collega e ammiratore del defunto. (Cfr. *Cor Jesu*, mensile del convento di Busto, sett. 1954 con ritr.).

MONS. NICOSTRATO MAZZARDI

Cameriere Segreto Soprannumerario di S. Santità e da 27 anni Prevosto vic. for. di Verolanuova, nato a Virle Treponti nel 1881, ordinato nel 1904, curato e poi Rettore parroco di Nozza, è morto a Verolanuova la sera del 19 settembre 1954, dopo lunghe sofferenze. Fu sacerdote e parroco esemplare, modesto, quasi timido, ma cordiale con tutti, zelante, operoso in ogni campo di azione pastorale, soprattutto per la gioventù, lascia ottima memoria della sua bontà e del suo grande cuore.

Il 23 febbraio 1955 spirava a Mura Savallo l'arciprete vic. for.

MONS. PIETRO VITTICI

Canonico onorario della Cattedrale

Aveva 80 anni. Nato ad Agnosine nel 1875 e ordinato sacerdote nel 1897 fu curato a Barghe, parroco di Gazzane di Preseglie, e dal 1913 arciprete di Mura. Ottimo parroco, di carattere espansivo e bonario, ebbe la stima e l'affetto di tutta la sua Valle Sabbia, dove operò molto bene anche nel campo sociale. Amicissimo di Mons. Mazzardi, fu come lui amico e sostenitore delle nostre pubblicazioni storiche.

CAV. PROF. PAOLO SEGNALI

Si è spento serenamente in Brescia il 5 agosto 1954 a 77 anni. Era un veterano della scuola cristiana per la quale aveva lavorato indefessamente e sostenuto tante nobili battaglie contro il laicismo massonico imperversante. Era il decano dei redattori di *Scuola italiana moderna* che vide nascere e accompagnò sempre con assidua cura. Scrisse per la scuola elementare manuali, bozzetti, scene educative.

Brixiae, die XIII junii MCMLV - Visum: imprimi potest - *Can. A. Fossati, c. d.*

IMPRIMATUR - *Can. Angelus Bertelli*, Vic. Gen. - *Brixiae, 2 Julii 1955*

CREDITO AGRARIO BRESCIANO

71° anno di esercizio

SOCIETA' PER AZIONI
fondata nell'anno 1883

CAPITALE L. 75.000.000
Riserve (1954) L. 271.717.037

SEDE SOCIALE IN BRESCIA
PIAZZA DUOMO

UFFICIO DI CAMBIO
Via Trieste num. 6

TELEFONO 54-64 collegato con 4 linee interne

AGENZIE DI CITTA'

a) Corso Martiri della Libertà n. 58
b) Via Milano n. 22.
c) S. Eufemia della Fonte.
d) Via Lattanzio Gambara (Mercato Ortofrutticolo).

Agenzie in Provincia di Brescia

Adro, Bedizzole, Bovegno, Castrezzato, Cedegolo, Chiari, Collio, Comezzano, Cizzago, Desenzano, Edolo, Fiesse, Gardone, Gavardo, Gottolengo, Iseo, Leno, Lonato, Lumezzane, Malonno, Manerba, Manerbio, Marone, Offlaga, Oriano, Orzinuovi, Ospitaletto, Palazzolo, Passirano, Pavone Mella, Ponte di Legno, Pontevico, Pralboino, Quinzano, Rovato, Sale Marasino, Salò, S. Felice Benaco, S. Gervasio B., Sarezzo, Seniga, Sirmione, Tavernole, Verolanuova, Vezza d'Oglio, Villa Carcina.

Agenzie in Provincia di Trento

Condino, Pieve di Bono.

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA, CAMBIO E BORSA
ISTITUTO AUTORIZZATO A COMPIERE OPERAZIONI
DI CREDITO AGRARIO DI ESERCIZIO

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

•

FONDATA NEL 1823 - Direzione centrale in MILANO

•

175 MILIARDI DI DEPOSITI
3.500 MILIONI DI RISERVE
226 DIPENDENZE

•

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
CREDITO AGRARIO
CREDITO FONDIARIO

•

BANCA AGGREGATA PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

DIPENDENZE in Provincia di BRESCIA:

Sede: BRESCIA, Piazza Vittoria - Tel. 8798 - 8799 - 9620
Agenzie: BRESCIA, Corso Cavour 4 e Corso Garibaldi 28
Filiali: BAGNOLO MELLA - CHIARI - DARFO - DESENZANO - GARDONE V. T. - ISEO - LONATO - MONTICHIARI - ORZINUOVI - PALAZZOLO SULL'OGLIO - PISOGNE - ROVATO - SALÒ - VEROLANUOVA - VOBARNO.